

Città e territori di democrazia *Cities and territories of democracy*



Città e territori di democrazia *Cities and territories of democracy*

in_bo

Volume 14

n. 18, 2023

ISSN 2036 1602

Registrazione presso il Tribunale di Bologna n. 7895 del 30 ottobre 2008

A cura di *Edited by*

Ilaria Agostini (Università di Bologna, Italy)

Luigi Bartolomei (Università di Bologna, Italy)

Elena Franco (Ricercatrice indipendente, Italy)

Direttore responsabile *Editor in Chief*

Luigi Bartolomei (Università di Bologna, Italy)

Comitato scientifico *Scientific Committee*

Ilaria Agostini (Università di Bologna, Italy), **Ernesto Antonini** (Università di Bologna, Italy), **Micaela Antonucci** (Università di

Bologna, Italy), **Sérgio Barreiros Proença** (CIAUD - Centro de Investigação em Arquitectura, Urbanismo e Design, Portugal),

Eduardo Delgado Orusco (Reset Arquitectura, Spain), **Esteban Fernández-Cobián** (Universidade da Coruña, Spain),

Arzu Gönenç Sorguç (METU - Middle East Technical University, Turkey), **Luca Gulli** (Ministero dei Beni Culturali),

Silvia Malcovati (Politecnico di Torino/Fachhochschule Potsdam, Italy/Germany), **Sara Marini** (Università Luav di Venezia,

Italy), **Thomas Oles** (independent researcher, Italy/USA), **Alberto Perez Gomez** (McGill University, Canada), **Claudio Sgarbi**

(Carleton University, Canada), **Teresa Stoppani** (Architectural Association, United Kingdom)

Comitato editoriale *Editorial Board*

Michele Francesco Barale (Università degli Studi di Milano, Italy), **Jacopo Benedetti** (CAUP - Tongji University Shanghai,

China), **Gianluca Buoncore** (Università degli Studi di Firenze, Italy), **Andrea Conti** (Swedish University of Agricultural

Sciences, Sweden), **Francesca Cremasco** (ricercatrice indipendente, Italy), **Francesca Dal Cin** (University of Lisbon,

Portugal), **Marianna Gaetani** (studiosa indipendente, Italy), **Lia Marchi** (Università degli Studi di Bologna, Italy),

Sofia Nannini (Università degli Studi di Bologna, Italy)

Journal Manager *Journal Manager*

Federica Fuligni (Politecnico di Milano, Italy)

in_bo è una rivista bilingue (italiano/inglese), digitale e open-access, fondata nel 2008 e di proprietà del Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna.

La rivista è gestita in collaborazione con il Centro Studi Cherubino Ghirardacci (Bologna) e la Fondazione Flaminia (Ravenna).

in_bo è indicizzata in numerosi database nazionali e internazionali. Dal 2016 è stata inserita nell'elenco ANVUR delle riviste di classe A ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale. Nel 2019 la rivista è stata ammessa nel database bibliografico Scopus di Elsevier.

I saggi facenti parte della sezione "articoli" e "intervista" sono stati selezionati tramite un processo di *double-blind peer review*.

La redazione ringrazia i revisori per il loro lavoro.

in_bo is a bilingual, open-access and online journal, founded in 2008 and property of the Department of Architecture of the University of Bologna. The journal is run in collaboration between the Centro Studi Cherubino Ghirardacci (Bologna) and the Flaminia Foundation (Ravenna).

in_bo is indexed in many Italian and international databases. Since 2016, *in_bo* is rated as a "classe A" journal by ANVUR (Italian National Agency for the Evaluation of Universities and Research Institutes). In 2019 *in_bo* was accepted in Elsevier's Scopus.

The essays published in the "papers" and "interview" section have been selected through a double-blind peer review process.

The editorial team is grateful to the reviewers for their work.

Progetto grafico *Graphic Design*

Gianluca Buoncore

Danilo Manzo

In copertina *Cover Image*

collage di Michele Francesco Barale, 2023

Copyright © The Authors (2023).

This journal is published under a

[Creative Commons Attribution-](#)

[NonCommercial Licence 3.0 \(CC-BY-NC\)](#).

in_bo può essere letta online sul sito

in_bo can be read online at

https://in_bo.unibo.it

Per domande e informazioni scrivete a

For inquiries and information write us at

in_bo@unibo.it

editoriale
editorial

Città e territori di democrazia. Una riflessione su politiche urbane e pratiche dal basso, su tramando ed evoluzione dell'urbanistica	4
Ilaria Agostini, Luigi Bartolomei, Elena Franco	

relatore invitato
invited speaker

La parabola del modello municipalistico emiliano e i cambiamenti delle politiche urbane	16
Luca Gulli	

articoli
papers

La città democratica: politiche e modelli
Democratic city: policies and models

Democrazia territoriale autoprodotta	30
Carlo Cellamare	
Capitale spaziale e diritti: la città a chilometro zero	42
Alessandra Criconia	

Promesse democratiche ed esiti tecnocratici. Gestione sociale delle pandemie e produzione pubblica di spazio	56
Fabio Parascandolo, Rossano Pazzagli, Daniela Poli	

Democrazia in pratica? Una traiettoria verso la collaborazione a Bologna	72
Martina Massari e Valentina Orioli	

A ritmo di Jazz. Il cantiere democratico di Architettura Nova	84
Francesca Sarno	

Micropolitiche: riparazioni e resistenze
Micropolitics: reparation and resistance

Police de l'esthétique. Autogoverno e controllo delle trasformazioni sul patrimonio edilizio storico a Saint-Macaire	104
Jean-Marie Billa e Daniele Vannetiello	

A chi appartiene la città? Strumenti di riappropriazione dello spazio pubblico in una città disegnata (ancora) da uomini. Il caso studio di CHEAP a Bologna	118
Gioacchino Piras e Silvia Mazzaglia	

Tra bigness e small urbanity: i "villaggi" a nord di Messina	130
Alessio Altadonna, Marina Arena e Fabio Todesco	

Il piano e la legge. I domini collettivi della Carnia sulla soglia di una nuova stagione	152
Moreno Baccichet	

Verso un planning orientato all'immanenza territorializzante	170
Luciano De Bonis	

La disciplina urbanistica: tramando e lessico <i>Urban discipline: legacy and vocabulary</i>	I limiti di Babele. Forme lessicali e contenuti urbanistici Stella Agostini	184
	La scuola fa città. Il ruolo degli spazi aperti scolastici e di quartiere nelle pratiche di educazione alla democrazia Maria Rita Gisotti e Benedetta Masiani	198
	Osservazione del quartiere attraverso lo sguardo degli adolescenti e possibilità di trasformazione dello spazio Nicolò Budini Gattai	218
	Architettura per i beni confiscati. Figure del progetto nei territori del conflitto fra democrazia e criminalità Zeila Tesoriere	236
intervista <i>interview</i>	Città meridiane oggi. Da Cosenza, alcune riflessioni riguardo possibili sviluppi dei centri storici meridionali Andrea Spallato	256
visioni <i>visual</i>	Atmosfere dell'abitare. Reportage tra le case romane Emiliano Zandri	274
autori <i>authors</i>	affiliazioni, contatti, biografie <i>affiliations, contacts, biographies</i>	284
traduzioni <i>translations</i>	titoli, abstract, parole chiave <i>titles, abstracts, keywords</i>	290

Alessio Altadonna

Università degli studi di Messina | alessio.altadonna@unime.it

Marina Arena

Università degli studi di Messina | marina.arena@unime.it

Fabio Todesco

Università degli studi di Messina | fabio.todesco@unime.it

KEYWORDS

small urbanity; disuguaglianza territoriale; villaggi di Messina; patrimonio culturale; community empowerment

ABSTRACT

L'attenzione polarizzante rivolta al dibattito sulla *bigness*, in particolare (se non esclusivamente) riferita alle aree metropolitane e alle realtà globali, tende ancora a sopravanzare la questione della *small urbanity*. In un Paese come l'Italia – dove gli insediamenti con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti rappresentano il 69% del totale dei comuni e il 50% del territorio nazionale – l'isolamento endemico di piccoli centri e frazioni sembra poter essere contrastato: è maturata una maggiore conoscenza della storia e delle dinamiche locali; vengono promosse nuove politiche per avversare l'abbandono; sono messe in campo iniziative a sostegno del ritorno ai luoghi; si rilevano forme emergenti di comunità resilienti.

La recente ed eclatante richiesta partita *dal basso* di un referendum per la scissione di una decina dei 47 *villaggi* che circondano Messina, per dar vita a un nuovo comune denominato Montemare, ha fatto cogliere il senso di marginalità e disuguaglianza percepito dalla comunità locale.

Queste frazioni, costiere o collinari (come nel caso delle Masse, oggetto di questo *paper*), hanno conosciuto una condizione di relativa prosperità fino al Secondo Dopoguerra a cui è seguito un progressivo declino. Il nuovo Piano Regolatore Generale (PRG) di Messina, in corso di redazione, vuole porre i 47 *villaggi* in una nuova condizione di *centralità* all'interno degli assi strategici del futuro sviluppo della città e farne oggetto di specifici progetti di recupero che riequilibrino le disparità territoriali.

English metadata at the end of the file

Tra *bigness* e *small urbanity*: i villaggi a nord di Messina

LA REVENGE DEI LUOGHI CHE NON CONTANO

La geografia del malcontento

Viviamo un periodo in cui il degrado economico, le povertà vecchie e nuove, la mancanza di opportunità e il senso di abbandono sono alla base dell'insofferenza che viene espressa dalle aree in crisi e in ritardo di sviluppo in tutto il mondo. L'assenza di una prospettiva di futuro sedimentata nel vissuto dei *places that don't matter*¹ – in contrapposizione alle aree dove le cose accadono per dinamiche che privilegiano la concentrazione delle attività e delle economie – sta spingendo le comunità alla ribellione nei confronti di questo sistema. Il segnale in molti casi è arrivato forte e chiaro dalle urne dove sembra che il populismo si manifesti, più che attraverso le tradizionali divisioni sociali, attecchendo sulle *distanze* territoriali. Per contenere questi fenomeni attraverso azioni a supporto della coesione sociale e territoriale, Andrés Rodríguez-Pose sostiene la necessità di azioni politiche che non facciano leva sul *welfare* (come il reddito di cittadinanza) ma che

si concentrino sulle potenzialità inespresse dei territori, fornendo nuove *chances* agli abitanti dei *luoghi che non contano*.

Le critiche ai processi di rigenerazione urbana nel nord dell'Inghilterra considerati *driver* di sviluppo rivolti solo alle parti del paese più prospere,² e l'ammissione della sconfitta delle politiche di sviluppo sostenute dalle agenzie di governo – dal Development Administration negli Stati Uniti all'Aménagement du Territoire in Francia, per arrivare in casa nostra alla Cassa per il Mezzogiorno – promotrici di un modello di sviluppo assistito rivelatosi fallimentare,³ hanno costituito l'occasione per un primo ripensamento delle politiche territoriali. Nel caso di Liverpool, la reazione degli abitanti davanti alla dichiarazione ufficiale del fallimento del loro territorio e della cancellazione di una idea di futuro è arrivata, dirompente, attraverso le urne. Ma la ribellione che parte dai territori marginalizzati si è

manifestata con il voto in molte parti del mondo, dalla Thailandia all'America Latina. La novità è che non si tratta più della classica contrapposizione tra ricchezza e povertà, tra disuguaglianze individuali o di classe, ma tra regioni in ritardo, o in declino, e aree economicamente trainanti. Il voto per la Brexit del 2016 nel Regno Unito e, sempre nello stesso anno, la vittoria di Donald Trump negli Stati Uniti hanno fatto emergere la rabbia delle aree escluse dalle traiettorie di sviluppo.

Attraverso la manifestazione del voto, quindi, i territori hanno iniziato a chiedere una specifica attenzione e un cambiamento di prospettiva. È forse arrivato il momento di mettere in dubbio le certezze di una narrazione *mainstream* che continua a disegnare il futuro sulle grandi agglomerazioni sulla concentrazione di lavoro, economia e infrastrutture?⁴ Secondo il modello dominante, l'obiettivo principale di un sistema orientato allo sviluppo di conoscenza e innovazione dovrebbe essere quello di spostare le persone in luoghi dove ci sono opportunità, e non di creare opportunità per le aree in declino.⁵ Questa impostazione ha implicato l'utilizzo di

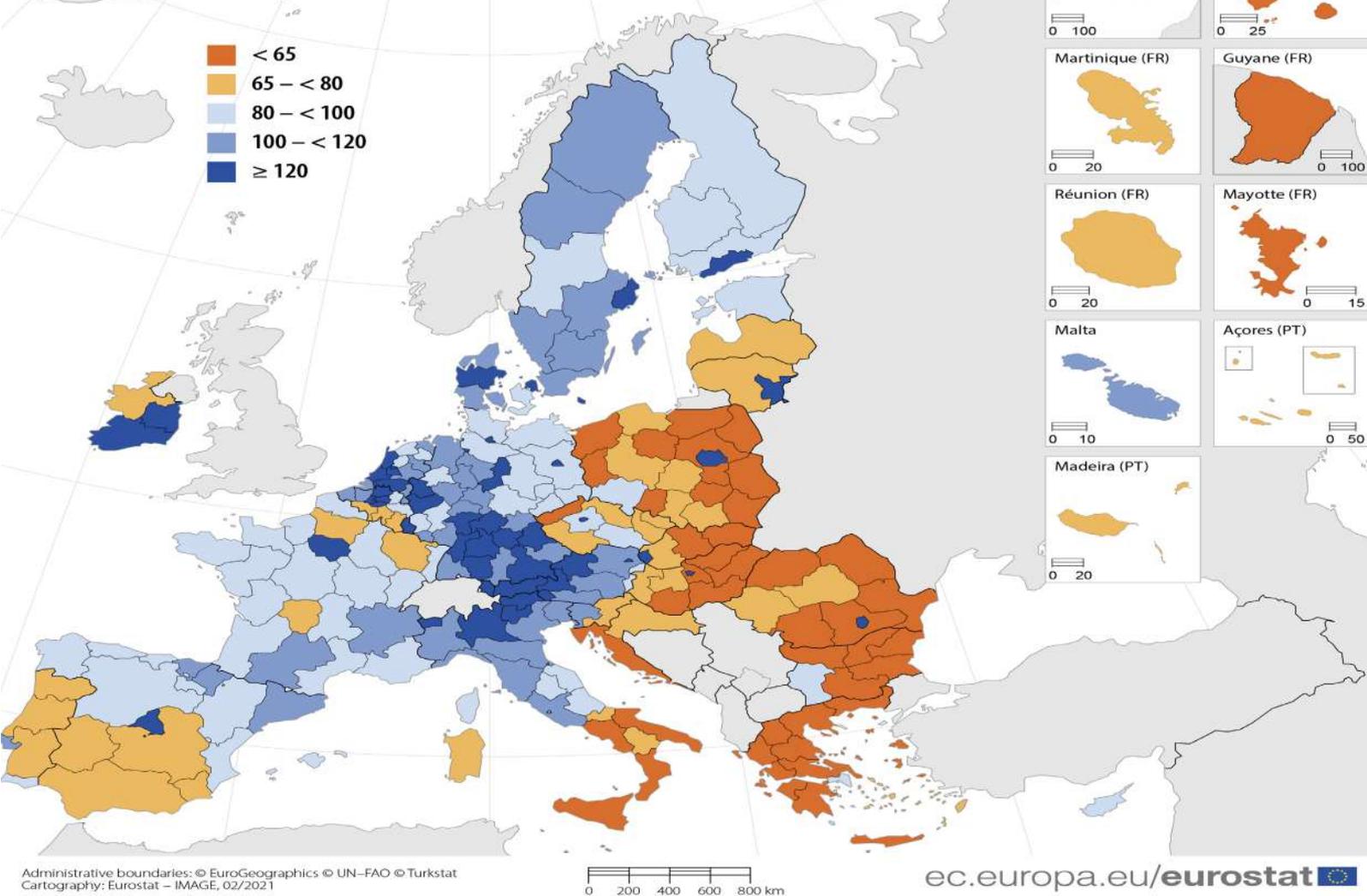
politiche basate sugli individui piuttosto che sui territori, ma non sono poche le critiche sollevate rispetto a questa logica ritenuta, nel migliore dei casi, inefficiente se non distorsiva in assenza di riforme strutturali.⁶

Ma questo tipo di polarizzazione territoriale sta guidando il mondo verso una società territorialmente più inclusiva o, come afferma lo stesso Rodríguez-Pose, potrebbe condurre a una divisione tra *luoghi che contano* e *luoghi che non contano*? Il conflitto causato dalle disuguaglianze territoriali non è limitato ai paesi emergenti con alti livelli di polarizzazione. Anche in Europa, infatti, – benché gli squilibri tendano a essere più contenuti – a livello regionale emerge una progressiva instabilità economica e politica, dove la crescita più lenta si registra, ad esempio, nelle aree dell'Europa orientale e in Grecia, in alcune regioni dell'Europa centrale, in Spagna e nelle regioni del meridione d'Italia. **Fig. 1**

Si tratta di una *geografia del malcontento* spesso legata a crisi nel settore agricolo e industriale, a una consistente migrazione, alla partenza delle giovani generazioni, alla cosiddetta *fuga di cervelli*: un progressivo stillicidio

GDP per capita in EU regions (NUTS 2), 2019

(in PPS, EU=100)



1

economico e sociale che produce la sensazione di essere finiti in una trappola da cui diviene sempre più difficile salvarsi. L'idea di essere sprofondati in una vita senza futuro alimenta l'impressione di una iniquità perpetrata da un governo lontano – collocato *altrove* – laddove chi dovrebbe agire per questi territori non lo fa.

È all'interno di questo quadro che nasce la necessità di trovare una rappresentanza politica.⁷ Ed è in quest'ambito che i luoghi resi marginali stanno esercitando una sottile *vendetta* votando contro, o minacciando di votare contro, il sistema che essi percepiscono avere represso il loro potenziale e che li ha spinti lungo una strada in cui il futuro non offre opportunità, lavoro né speranza.⁸ Aver lasciato indietro questi territori contiene una colpa: quella di non essere stati in grado di mettere a frutto il loro potenziale inesperto, utile a favorire la crescita sia a livello locale che nazionale.⁹

Italia: il ritorno ai luoghi

Come visto, il dibattito sulla *bigness* polarizza da tempo l'ambito di ricerca degli studi urbani tenendo il *focus* sulle

regioni metropolitane e le grandi città globali; negli ultimi decenni le grandi agglomerazioni sono state indicate come i luoghi di sviluppo della globalizzazione a scapito della *smallness*.¹⁰

Ma in un contesto come quello italiano – dove i piccoli centri con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti rappresentano il 69% dei comuni italiani e occupano il 50% del territorio nazionale – all'endemico isolamento delle realtà locali si inizia a rispondere attraverso una migliore conoscenza della *small urbanity*¹¹ e delle dinamiche locali, per un ritorno ai luoghi all'insegna dell'innovazione, dell'inserimento nella dimensione del passaggio e delle emergenti forme di comunità resilienti.

L'Italia, oltre all'immagine forte legata alle sue città, possiede una struttura storica composta da territori del margine costellati da piccoli centri inseriti in una rete di città di media e grande dimensione, un sistema già descritto con la metafora della *polpa e l'osso*: una "questione nazionale."¹² Un cambiamento di approccio degno di nota è indubbiamente costituito dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne¹³ che, per la prima volta, individua e mette al

2

Il territorio storico oltre il perimetro intra moenia. Schema di massima del PRG di Messina (Città di Messina, 2018).

3

Population change of Europe's major metro areas <https://landgeistdotcom.files.wordpress.com/2021/07/europe-european-cities-growth.png>

centro della riflessione questi territori ma, soprattutto, punta alla costruzione di azioni efficaci e interventi di medio-lungo periodo per strappare le comunità da una condizione di povertà-trappola spesso considerata ineludibile. Gli effetti dell'introduzione di una prospettiva innovativa iniziano a manifestarsi nella locale mobilitazione attraverso processi di *community empowerment* che si traducono in una rinascita identitaria, culturale ed economica.¹⁴

In molti di questi luoghi delle aree interne si stratificano passati e rinnovati abbandoni ma, negli ultimi anni, anche qualche ritorno, interessanti risvegli e inedite potenzialità sociali ed economiche.¹⁵ Sia la visione di città come *rete di luoghi* introdotta da Magnaghi,¹⁶ che quella della *città-arcipelago* come strategia di riorganizzazione urbana di recente proposta da Stefano Boeri,¹⁷ diventano interessanti riformulazioni progettuali nelle quali le aree marginali possono trovare un loro ruolo nel sistema urbano complessivo.

Per comprendere e sostenere queste nuove tendenze diviene necessario cogliere l'invito a "invertire lo sguardo"¹⁸ – cuore programmatico del *Manifesto per riabitare l'Italia* – e "prendere atto del fatto che sono saltate le direzionalità consolidate; e che esse non possono vivere per inerzia. E occorre d'altra parte concepire [...] una ricerca attiva sulle nuove e potenziali connessioni tra luoghi e soggetti diversi, sospendendo l'attuale catena gerarchica tra un sopra e un sotto, tra un prima e un dopo, tra locomotori e vagoni."¹⁹

Non mancano i rischi di retoriche politiche e di errori strategici, in questo nuovo agire territoriale.²⁰ Si tratta di narrazioni fuorvianti (si pensi al ruolo dei borghi durante la pandemia, alle politiche a supporto del turismo che potrebbero risultare devastanti, agli indirizzi per lo sviluppo di filiere produttive spesso non in grado di valutare gli impatti sul contesto) che possono spezzare delicati equilibri e favorire il degrado piuttosto che la valorizzazione di patrimoni e capitale sociale. Neanche lo sguardo metropolitano aiuta alla messa a fuoco del tema dei piccoli

centri, dal momento che nelle scelte politiche, e nelle ricerche che riguardano l'area vasta, essi vengono spesso rappresentati più come delle costellazioni lontane piuttosto che come delle specifiche realtà.

L'azione istituzionale e normativa di *rescaling* (l. 56/2014) ha ricalibrato l'impianto pianificatorio nazionale, indirizzando i piccoli comuni verso una gestione associata delle funzioni fondamentali, al contempo demandando alle città metropolitane la redazione del piano strategico metropolitano. In un siffatto quadro i piccoli comuni vengono integrati in una dimensione di area vasta in cui spesso faticano a riconoscersi, per una questione che non diventa solo *amministrativa* ma anche *identitaria*.

La condizione di estraneità rispetto alle politiche per le aree metropolitane è rilevante. Non è un caso che nel Piano strategico metropolitano Bologna 2.0 – ma anche nei PSM di Torino e Genova – la considerazione della coesione e delle diversità territoriali venga posta in funzione di una definizione più nitida delle caratteristiche di unicità dei luoghi, nel tentativo di salvaguardarne esigenze e identità prima che esse vengano inglobate nelle interpretazioni sistemiche e reticolari proprie degli approcci della pianificazione d'area vasta.

Nella operazione continua di messa a fuoco che va dal generale al particolare, e viceversa, non è semplice mantenere un equilibrio tra la lettura territoriale e quella locale senza perdersi nelle reti dell'area vasta e senza isolarsi nell'esperienza specifica; spesso, nelle visioni per la città-territorio, il ruolo assegnato ai piccoli centri è caratterizzato più dallo sguardo dell'*outsider* che dal vissuto dell'*insider*.

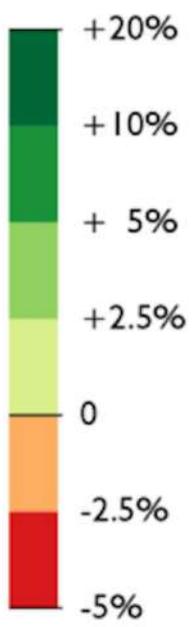
Nell'ambito di questo quadro generale, il sistema dei villaggi collinari della zona nord di Messina si trova in una situazione del tutto particolare non essendo abbastanza vicino al mare per beneficiare dei flussi turistici legati alla balneazione, e non essendo abbastanza lontano dal mare per rientrare nella sfera d'influenza delle *aree interne*: un



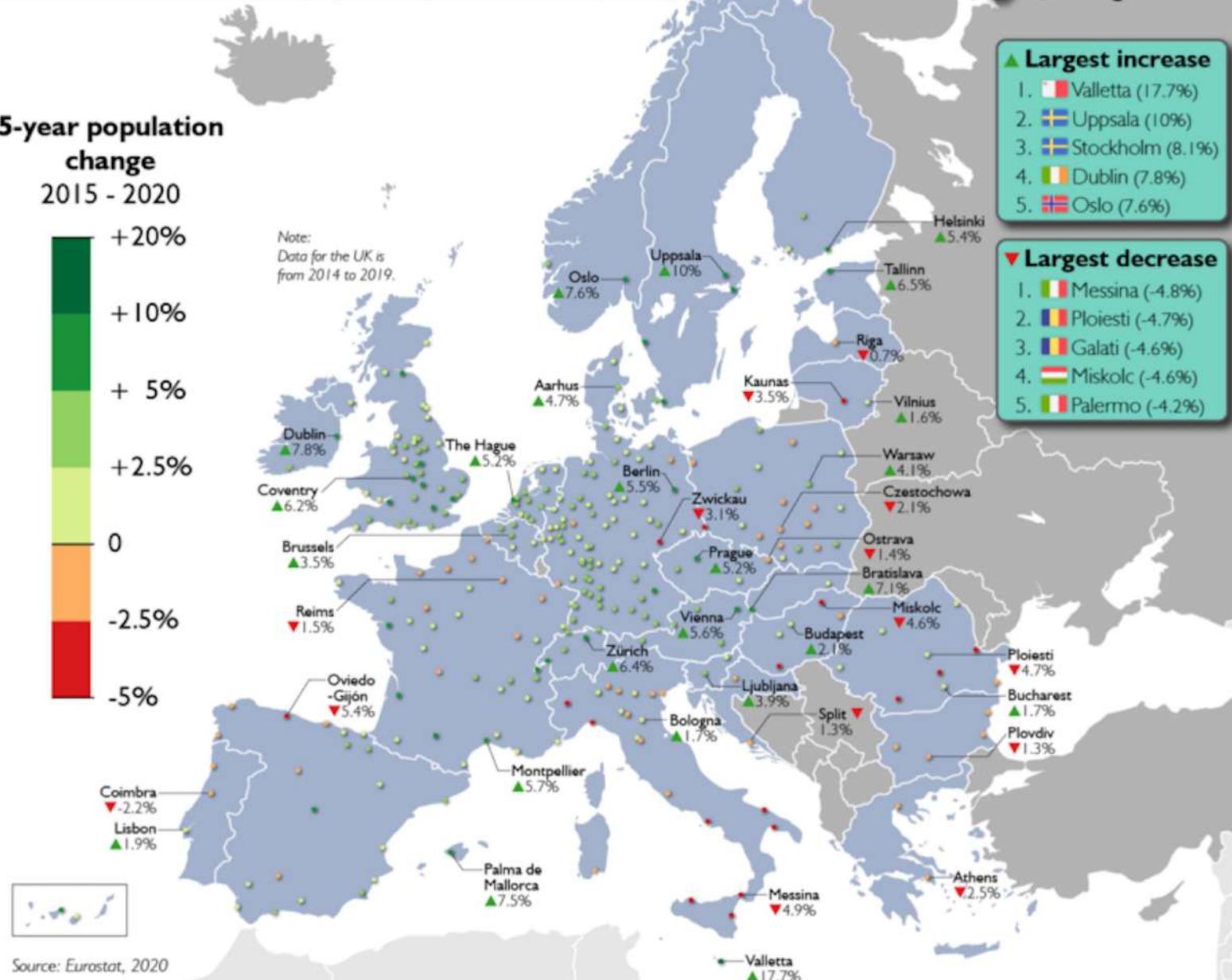
Population change of Europe's major metro areas

Landgeist.com
 @Land_geist
 @Landgeist

5-year population change 2015 - 2020



Note:
Data for the UK is
from 2014 to 2019.



- ▲ Largest increase**

 1. Valletta (17.7%)
 2. Uppsala (10%)
 3. Stockholm (8.1%)
 4. Dublin (7.8%)
 5. Oslo (7.6%)
- ▼ Largest decrease**

 1. Messina (-4.8%)
 2. Ploiesti (-4.7%)
 3. Galati (-4.6%)
 4. Miskolc (-4.6%)
 5. Palermo (-4.2%)

Source: Eurostat, 2020

sistema di piccoli centri facente parte di quella realtà più ampia composta dai 47 villaggi che rappresentano la vasta dimensione policentrica del territorio comunale di Messina. **Fig. 2** Si tratta di un'area *di margine* – che non può essere considerata *periferia* poiché esprime una realtà con un forte senso identitario radicato all'interno di un contesto paesaggistico di valore – separata dalla città non solo per collocazione ma anche per la sua difficile accessibilità, per le carenze infrastrutturali e l'assenza di servizi. Tutte questioni che – se sommate alla crisi demografica che non ha risparmiato questo territorio, al capitale economico e sociale in disarmo, al rischio idraulico e geologico dei suoi versanti e all'esposizione agli incendi – descrivono un implacabile quadro di fragilità non diverso da buona parte del territorio italiano.²¹

Neanche le Masse messinesi²² – su cui si incentra questo saggio – possono sottrarsi alle logiche della grande dimensione essendo legate alle previsioni del vigente PRG di Messina – ma dovendosi anche confrontare con le strategie di sviluppo disegnate dal nuovo piano in corso di redazione – e, alla scala metropolitana, in attesa di una pianificazione strategica di là da venire.

Se l'eclatante richiesta di un referendum da parte del Comitato Montemare, in rappresentanza di una decina di villaggi della zona nord del messinese – da intendere come *revenge* di questi territori –, non avesse acceso i riflettori su queste realtà, probabilmente esse avrebbero continuato a essere solo alcuni dei tanti piccoli centri del meridione d'Italia, silenziosi, dimenticati e (ammesso che questo sia solo un disvalore) fuori dal tempo.

I VILLAGGI A NORD DI MESSINA: UN DRAMMATICO DECLINO E UN PATRIMONIO IN ATTESA

Lo spopolamento del territorio e le azioni di contrasto

Negli ultimi cinque anni Messina è stata la città europea che è andata spopolandosi più velocemente (4,8% in meno di abitanti nel quinquennio 2015–2020) con una particolare incidenza sul dato da parte della migrazione giovanile (col conseguente *invecchiamento* della popolazione).²³ **Fig. 3** Si tratta di una situazione che, oltre al peso di fattori endogeni (come la crisi economica), ha subito anni di incertezza amministrativa, di mancanza di visioni strategiche per il futuro e di cattivo governo del territorio, limitandosi ad un atteggiamento di attesa vincolato a un modello di sviluppo assistito.²⁴

Buona parte di questo declino demografico si registra da tempo anche nei villaggi che circondano Messina che – sia per questo motivo, sia per il conseguente degrado del patrimonio edilizio (storico e non) e del contesto paesaggistico e ambientale – sono oggetto di particolari attenzioni da parte dell'amministrazione attraverso iniziative maturate in ambito Programma Operativo Fondo Europeo di Sviluppo Regionale – PO-FESR 2007–2013 (con particolare riferimento a Massa San Nicola) e, soprattutto, con la programmazione e le visioni di sviluppo inserite nell'ambito del nuovo piano urbanistico in corso di redazione (Schema di massima del PRG).

Le particolarità del contesto tra patrimonio e paesaggio

L'area settentrionale della Sicilia, stretta tra i monti Peloritani e la linea di costa dei litorali ionico e tirrenico, è caratterizzata da un paesaggio collinare segnato da brevi corsi d'acqua a carattere torrentizio.²⁵ Si tratta di un'area vasta, ricca di vegetazione, in cui si aprono percorsi tratteggiati da una rete di *trazzere* (sentieri) e dalle fiumare. Queste ultime, con i loro solchi che incidono fortemente il paesaggio fra la cresta dei monti e la linea di costa, sono l'elemento caratterizzante di un sistema che ha rappresentato, per secoli, l'unica via di accesso dalla costa verso i centri collinari peloritani, nascosti nelle numerose vallate dal disegno più o meno contorto.²⁶ Le numerose fiumare determinano una struttura *a pettine* che solca trasversalmente i due versanti dei Peloritani.²⁷ Nel territorio che degrada verso Capo Peloro si trovano, da monte verso valle, una decina di villaggi distanti tra di loro qualche chilometro. Si tratta di piccole frazioni di origine antica che, pur avendo ormai perso alcune caratteristiche peculiari – in parte di autosufficienza, in parte di relazione con gli altri centri vicini e con il loro *hinterland* –, continuano a rappresentare un patrimonio notevole, ma poco valorizzato, sia per gli aspetti ambientali e architettonici, sia per quelli sociali, economici e di interesse etnoantropologico che si affievoliscono in modo progressivo.²⁸

Le originarie costruzioni costituiscono i primi nuclei degli insediamenti stabili sviluppatisi successivamente. La presenza di fiumi determinava la costruzione di mulini e, in generale, di architetture per la produzione e la lavorazione dei prodotti agricoli, ai quali contribuì anche il monachesimo che fu probabilmente una delle componenti maggiormente organizzate nel governo di questo processo di antropizzazione.²⁹

Certamente uno dei problemi più rilevanti che investe questi piccoli centri è quello della fragilità territoriale, anche dal punto di vista idrogeologico, posto che il suolo agricolo circostante è ormai quasi del tutto abbandonato perché non più utile al sostentamento economico delle famiglie che un tempo lo coltivavano. I segni sul paesaggio agricolo dei terrazzamenti, necessari a un più razionale utilizzo per la coltivazione, sono spesso un lontano ricordo. Conseguentemente si è verificato un costante processo di naturalizzazione che ha innescato un meccanismo di degrado ormai avanzato e pericoloso per l'equilibrio generale dell'ambiente, che si è riverberato anche su questi piccoli centri abitati.

L'entroterra – tralasciato dalle politiche di pianificazione alla periferia di un'armatura urbana disordinata ma esclusivamente costiera – subisce, quasi dimenticato e rassegnato, una lenta erosione e un continuo degrado, con un conseguente abbandono quasi generalizzato, che non consente più di trovare un'adeguata funzione produttiva mediante forme di riconversione, trasformazione e sviluppo, complice anche la difficile situazione orografica.

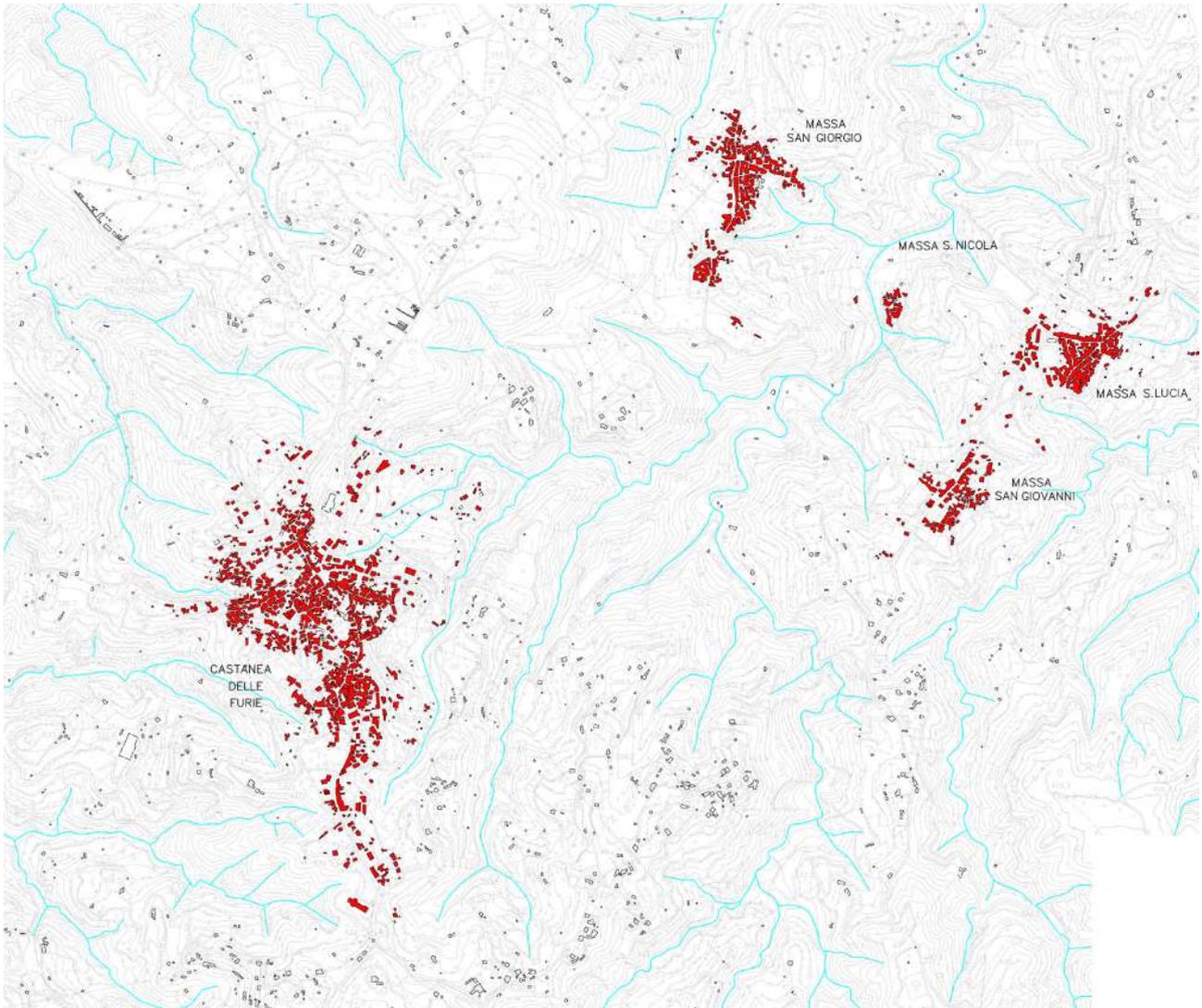
Per certi aspetti l'arretratezza economica ha impedito la completa distruzione del tessuto edilizio dei centri minori e dei villaggi, così delicato e nello stesso tempo strettamente legato alla conduzione agricola delle aree circostanti;

parallelamente, il progressivo abbandono da parte delle nuove generazioni ha sollevato notevoli criticità e messo in discussione le ragioni stesse di sopravvivenza dell'abitato. La manutenzione delle aree agricole e di quelle forestali, ridotta a pochi sporadici interventi al di fuori di qualsivoglia disegno conservativo, non è in grado di prevenire o arginare dissesti e frane, agevolando peraltro il passaggio distruttivo degli incendi boschivi. Preoccupante è anche il progressivo impoverimento del patrimonio arboreo che caratterizza l'ambiente con le sue varietà tipiche della macchia mediterranea. In realtà, se si guarda a ritroso nel tempo, queste aree sono state colpite, anche duramente, da forti precipitazioni, da frane, da allagamenti e da mareggiate. L'equilibrio idrogeologico già alterato non fa che rendere sempre più fragili territori così delicati.³⁰

Il precario equilibrio del sistema ambientale e paesaggistico dalla metà del secolo scorso ha determinato un'espansione insediativa lungo la costa che ha risalito i versanti proprio attraverso le direttrici solcate dalle fiumare, determinando una seria condizione di rischio amplificato dall'abbandono dell'agricoltura e, quindi, dal presidio dell'uomo su questi territori. Si è in presenza di un paesaggio rurale –

caratterizzato prevalentemente da terrazzamenti realizzati con muretti a secco (le *armacie*) – che, a partire dagli anni '50 del secolo scorso, è stato attraversato da una profonda crisi che ha indotto lo spopolamento dei piccoli centri incastonati tra i versanti dei Peloritani, e l'abbandono di una enorme superficie di aree terrazzate, provocando così fenomeni di de-antropizzazione e sotto-utilizzo del capitale territoriale. L'oblio riguarda anche i manufatti destinati alla produzione e trasformazione dei prodotti agricoli che costellano questi versanti collinari e la capillare rete di *trazzere* e sentieri, oltre al sistema dei mulini e di regimazione delle acque per l'agricoltura insieme ai dispositivi di addomesticamento e sfruttamento delle risorse naturali.

Si tratta di un patrimonio sfinito, ma ancora in attesa, il cui ruolo strategico nell'ambito di operazioni di rigenerazione del territorio è testimoniato dalla molteplicità degli assi di finanziamento regionali, nazionali e della programmazione europea per il ripristino dei paesaggi agrari tradizionali e per il contenimento dei fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico a sostegno delle pratiche agricole tradizionali. In particolare, a monte della fiumara dei Corsari, percorrendo la strada provinciale n. 45, si incontrano le quattro,



4

cosiddette, Masse **Fig. 4**; a questo termine, che connota la struttura dei borghi, è aggiunto il nome del rispettivo santo patrono, in modo tale da identificare univocamente il singolo "casale" (altra definizione storica di questi centri).³¹ Massa San Giorgio si trova a 258 metri s.l.m. ed è il casale più vicino a Castanea delle Furie. Delle quattro Masse è quella più vicina alla costa e in passato i suoi confini arrivavano sino al mare, inglobando nel suo territorio Piano Torre, Spartà e Acqualadroni, detti anche Masse Marittime. Massa San Nicola è il casale più piccolo di Messina e il suo abitato si sviluppa tutto al di sotto della s.p. 45. Il piccolo centro sorge poco a monte della fiumara dei Corsari e per questo era ricco di mulini, molti dei quali in condizioni rovinose o non più esistenti. Buona parte delle abitazioni è ormai abbandonata e in grave stato di degrado. Massa San Giovanni si trova a monte della fiumara di Tono a un'altitudine di 320 metri s.l.m.. Il centro si sviluppa lungo l'asse viario che le collega tra loro ed è individuato da due riferimenti: la chiesa di San Rocco dal lato tirrenico, ancora visibile sia pure in stato di degrado, e la Chiesa di Santa Barbara, che sorgeva alla fine del villaggio e di cui si ha notizia solo dalla bibliografia specializzata.

Sulla valle della fiumara di Tono si affaccia l'ultima delle Masse, quella di Santa Lucia, a 256 metri s.l.m., ivi si trova l'unico cimitero delle quattro Masse dal quale è visibile il centro che si adatta alla vallata. La porzione agricola è ancora parzialmente coltivata, anche per piccole estensioni di terreno.

La nascita dei borghi è legata alla costruzione dei numerosi monasteri sorti nel territorio di Messina sin dall'epoca bizantina, come quello di Santa Maria di Massa costruito nel 1099³² **Fig. 5**. A partire da quella stessa epoca, infatti, la popolazione messinese lasciò la parte pianeggiante del territorio, più ricca ma insicura, per rifugiarsi sulle vicine colline e lungo i torrenti. Le chiese di Santa Maria di Massa e di Santa Maria de Scalas, rispettivamente localizzate a Massa San Giorgio e a Massa San Nicola, risultano già nei documenti d'età normanna mentre altre fonti amministrative risalgono al XVIII secolo.³³

Al termine della rivolta antispagnola del 1678 le Masse furono acquistate dal duca di Furnari, Carlo Furnari. In seguito, il Senato messinese ne ordinò la cessione al Demanio a causa dei maltrattamenti subiti dagli abitanti. L'acquisizione da parte dei privati del patrimonio

ecclesiastico causò l'inizio del declino dei quattro *casali* come conseguenza della chiusura dei monasteri, oggi quasi completamente scomparsi o diruti.³⁴

In ciascuno di tali centri storici la disposizione degli edifici asseconda la naturale clivometria del terreno adattandosi senza alcuna pretesa di monumentalità. Una particolare attenzione si riscontra nella determinazione dei sistemi per lo smaltimento delle acque reflue, con impiego di caditoie e canalizzazioni che ne regimentano lo scolo.

Nelle parti che ancora presentano le consistenze originarie – cosa che avviene soprattutto a Massa San Nicola – è possibile osservare l'antica pavimentazione in pietra compatta assestata su un letto di malta povera di legante, per il resto prevalgono battuti in cemento; l'architettura è povera, realizzata con pietrame locale lavorato a spacco, facendo ricorso a elementi laterizi utilizzati per la *rincocciata* delle murature; le coperture sono anch'esse improntate a una costruzione di necessità e impiegano travi rozzamente sbazzate che sostengono i listelli su cui poggia la copertura realizzata con coppi e sottocoppi; i tramezzi e i controsoffitti sono realizzati con incannucciati intonacati con malta di gesso.

Nel particolare caso di Massa San Nicola – spopolatasi nel corso degli anni e, ormai, divenuta un villaggio fantasma – l'architettura che insiste nel centro storico è costituita da cellule edilizie distribuite a schiera con muri in comune. Tale tipo, nel corso degli anni, è stato assoggettato alle trasformazioni necessarie per adattare il nucleo originario a nuove e sopravvenute esigenze sfruttando lo spazio soprastante, dunque realizzando successivi impalcati fino a un massimo di tre piani. Il tipo edilizio minimo è costituito dalla *casa terrana* con unico accesso e tetto a singola falda, anche se non manca una gerarchia urbana che vede alcune cellule edilizie maggiormente articolate e impreziosite da elementi architettonici di un certo pregio. I differenti livelli dei diversi fabbricati consentono di individuare funzioni complementari distinguendo quelle destinate alle attività lavorative da quelle residenziali. Spesso la differenza di quota viene superata grazie a scale esterne che nello spazio sottostante ospitano un piccolo deposito o un ricovero per animali. La larghezza del fronte delle singole unità abitative è determinata dalle specie arboree presenti nell'area, che vengono utilizzate per realizzare la struttura di sostegno della copertura e dei solai intermedi conclusa con un manto di coppi e sottocoppi.

Poiché l'architettura è il risultato delle vocazioni e delle risorse del territorio, potrebbe essere individuata una regionalizzazione basata sulle caratteristiche costruttive dei manufatti che insistono in una determinata area e che contribuiscono in maniera fondamentale alla percezione dell'ambiente circostante. Le architetture presenti in Sicilia risultano, infatti, molto diverse in funzione delle risorse territoriali in termini di materiale da costruzione: nel catanese prevalgono i colori scuri per la presenza di lapidei ed aggregati di origine vulcanica, nell'ennese e nel palermitano prevalgono tufi e calcari, nel messinese, a causa della presenza di argille, le murature sono caratterizzate da un ampio uso di laterizi, mentre nel modicano la presenza di affioramenti calcarei

condiziona le tecnologie e anche i colori.³⁵

L'effetto della globalizzazione, tuttavia, ha causato vistose discrasie nel secolare sviluppo di tutti i centri storicamente configuratisi nel solco della naturale propensione alla crescita. Se i centri storici devono la loro localizzazione alla vicinanza delle risorse, la globalizzazione ha profondamente alterato questo sistema inserendo nuove variabili, non sempre compatibili con i criteri di armonico sviluppo che erano stati determinati dalle risorse naturali disponibili, generando anche lavorazioni e saperi specifici del luogo così come manifestatisi nel corso della storia.

Se, da un lato, la realizzazione delle reti stradali e ferroviarie ha ampliato le possibilità di sviluppo dei centri, dall'altro ha determinato anche problematiche legate allo spopolamento in favore di luoghi maggiormente collegati tra loro. Infatti, nell'ultimo secolo, mentre i centri localizzati sul litorale hanno potuto fruire positivamente delle maggiori connessioni, quelli localizzati all'interno hanno assistito a un progressivo abbandono causato dalla lontananza dai principali assi di collegamento. Si è assistito così a una crescita, a volte fuori controllo, delle realtà maggiormente collegate con una corrispondente perdita dei valori identitari causati dalla episodicità e dalla scarsa compatibilità dei nuovi materiali con le tecnologie preindustriali.

Tuttavia, la presenza di una fitta rete viaria di importanza locale ha provveduto a veicolare idee e materiali che hanno determinato l'identità fisica dei luoghi. Osservando i risultati delle trasformazioni avvenute si può desumere che esse sono il risultato delle politiche economiche e sociali perseguite nell'ultimo mezzo secolo e che tali trasformazioni, pur se informate a modelli di sviluppo virtuosi, hanno progressivamente evidenziato tutta la loro debolezza in termini di conservazione delle caratteristiche proprie dei centri storici e anche in termini di collettività che, nei centri nei quali tale sviluppo risulta più evidente, tende a diventare sempre più egoista. Per tale motivo nell'ultimo quarto di secolo si è registrata una tendenza alla ricerca di modelli alternativi di insediamento che potessero coniugare la qualità dell'ambiente costruito con le esigenze di mobilità e di conservazione dell'ambiente configurato nel corso della sua storia.

Dall'abbandono di Massa San Nicola al recupero possibile di un valore territoriale

La progressiva riduzione dell'interesse alla conservazione, stante la difficoltosa adattabilità degli spazi alle nuove esigenze, ha contribuito all'abbandono delle cellule edilizie che costituivano il tessuto connettivo di tali borghi storici, e che si trovano spesso in condizioni di precaria stabilità oltre che di avanzato stato di degrado globale. L'abbandono, equivalente alla mancanza di manutenzione dei manufatti ed evidenziatosi in modo pregnante a partire dall'ultimo dopoguerra, ha infatti provocato un progressivo depauperamento sia dell'architettura che del tessuto sociale in assenza del quale anche il restauro e l'adeguamento delle architetture diventerebbe pleonastico. L'unità di vicinato propria delle piccole comunità è così venuta meno in modo progressivo, lasciando vuoti *sociali*



6

oltre che fisici, nei piccoli insediamenti originariamente sorti in ragione delle risorse del luogo.

Ci si interroga su come a una città e alle funzioni che ivi si sviluppano possa fare da contraltare una rete di centri satellite, ciascuno dotato di proprie specificità nei quali potere individuare anche gruppi di fruitori le cui esigenze siano compatibili con le possibilità di adeguamento delle architetture dello specifico borgo.

Per comprendere meglio il processo in corso e la rilevanza delle problematiche bisogna restringere ancor di più lo sguardo. Il caso del villaggio di Massa San Nicola **Figg. 6 e 7** è esemplificativo della manifestazione di tali dinamiche, infatti risulta dislocato su un argine del torrente Acqua dei Corsari che, fino al Secondo Dopoguerra, quando iniziò una fase emigratoria verso gli Stati Uniti d'America, garantiva non solo la conservazione del centro stesso ma anche del territorio in cui si svolgevano attività legate all'agricoltura e alla produzione e lavorazione degli agrumi e della vite. Nel vicino torrente Tono, che si origina, come il Corsari, dalle prime propaggini dei Monti Peloritani, avevano luogo attività connesse con la lavorazione dell'argilla, collegata alla presenza di una cava che ha determinato la produzione dei laterizi utilizzati in tutta l'area.³⁶ Il torrente Acqua dei Corsari, tuttavia, stante la maggiore portata di acqua accoglieva lungo il suo corso numerosi mulini che ne sfruttavano i dislivelli, nonché altre architetture legate alla produzione

e trasformazione di prodotti agricoli. L'industrializzazione delle lavorazioni ha reso obsoleti i metodi di produzione adottati per secoli, rendendo scarsamente appetibili tutti i centri legati a modalità di produzione preindustriali.

Quanto fin qui esposto individua molte delle problematiche che riguardano questa realtà territoriale soprattutto in ordine alla funzione identitaria dei luoghi storicamente stratificati. Nel caso di Massa San Nicola la probabile contemporaneità delle fasi di spopolamento ha di fatto determinato una sorta di congelamento dello stato fisico dei luoghi che, tranne in qualche caso, non è stato interessato dalle modifiche che invece hanno riguardato la maggior parte dei centri storici, in cui la percezione è stata inquinata per l'inserimento di tecnologie avulse dal contesto, come tettoie prefabbricate o intonaci di recente produzione le cui caratteristiche chimico-fisiche generalmente mal si sposano con le esigenze di conservazione dell'architettura e dell'identità.³⁷

Nell'ipotesi di un possibile recupero il tema della fragilità del tessuto storico viene ulteriormente sollecitato dalle trasformazioni - che saranno necessarie all'architettura per adattarsi alle esigenze di gruppi di fruitori - che possono sopperire, attraverso la connettività e le nuove tecnologie di trasferimento delle informazioni a distanza, alla difficile accessibilità fisica.³⁸

Il problema da affrontare è primariamente a scala sociale,



7

per la selezione dei requisiti dei nuovi abitanti che dovranno avere esigenze compatibili con la localizzazione del sito, poi a scala territoriale, considerando il recupero fisico dei resti tangibili delle attività umane: le gallerie per la captazione delle acque, i frantoi, i palmenti, i muri a secco, le fornaci e i mulini, cioè tutti quei segni della presenza umana nel territorio che lo hanno caratterizzato fino a quando è stato abbandonato.

A scala urbana è necessario considerare, con riferimento alla percezione del risultato finale, la dotazione delle reti necessarie al *funzionamento* del villaggio, ai metodi di approvvigionamento energetico basato quanto più possibile su fonti rinnovabili, ai sistemi di conservazione dell'energia e alla necessità funzionale del centro stesso.³⁹ A scala edilizia sono da considerare le esigenze di sicurezza con quelle di conservazione dell'architettura storica nonché quelle di implementazione delle dotazioni prestazionali in termini di impiantistica e di elementi tecnologici impiegati per far fronte alle moderne esigenze di comfort, che possano costituire un'alternativa valida alle moderne abitazioni.

Il problema, nella sua dimensione urbanistica, economica e sociale, è stato affrontato nel Progetto Ri.U.So (Riabilitazione Urbana Sostenibile del Borgo di Massa S. Nicola) sviluppato nell'ambito del PO-FESR 2007–2013.⁴⁰ Nel corso di tale iniziativa un *team* di esperti ha lavorato su una proposta

di riuso consapevole del borgo. Sono stati individuati due diversi insiemi che hanno messo in luce quali siano le azioni compatibili con il recupero del luogo da parte di gruppi sociali con aspirazioni (abitudini, impegno lavorativo, necessità di spostamento, etc.) e caratteristiche coerenti con quelle del piccolo villaggio di Massa San Nicola; l'altro insieme riguarda, invece, le incompatibilità del sito rispetto alla suscettività al cambiamento e all'adattabilità alle nuove esigenze.

Ci si è interrogati sul significato di democrazia e sui modi nei quali è stato declinato tale concetto nei confronti di un territorio che manifesta tutte le sue problematiche. Nel caso di Massa San Nicola, il primo problema è di tipo giuridico, infatti la maggior parte delle diverse proprietà risultano non più interessate al recupero del borgo ma, anche se le singole cellule si trovano in fase di crollo, si manifestano restie al trasferimento della proprietà.

Nel caso del recupero del centro il problema principale risulta quello di tipo conservativo che postula l'impiego di significative risorse economiche che possono essere sostenute solo a valle di un'analisi costi-benefici, nella quale dare ampia considerazione non solo ai benefici economici ma anche e soprattutto a quelli di ordine sociale ed ecologico. Anche la normativa per la costruzione di nuovi edifici, oggi prestazionale, considera l'impatto sul territorio che avranno le nuove costruzioni.

6

Schizzo di rilievo di Massa San Nicola, 1998, realizzato dal prof. Mario Manganaro.

7

Veduta fotografica di Massa San Nicola, 2015.

8

I villaggi del Comune Montemare
(<http://www.casaliditramontana.it>).

9

Quadro strategico di sintesi del PRG di Messina (Città di Messina, 2018, 201).

10

Stralcio dall'elaborato P1- Quadro strategico di sintesi del PRG di Messina (Città di Messina, 2018, 199).

Tali considerazioni hanno costituito la base dalla quale muovere per uno studio consapevole del piccolo centro storico che, anche in funzione della sua localizzazione, prossima ai luoghi della produzione, potrebbe facilmente ridurre al minimo l'impronta ambientale di un possibile modo democratico dell'abitare.

Una riflessione relativa alla pianificazione territoriale che consente di riannodare le problematiche poste da tale azione di recupero riguarda tutti i centri satellite della città che in misura diversa hanno subito un impoverimento delle condizioni identitarie originarie. A partire dalla legge n. 1150 del 1942 le successive norme hanno cercato di adattarsi ai cambiamenti che forse in un primo momento hanno riguardato la necessità immediata di garantire quanto previsto dalla Costituzione, ma che in seguito hanno visto prevalere una visione speculativa che dall'attuazione dei piani regolatori generali ha portato a una smisurata crescita del fenomeno dell'abusivismo. Tuttavia, i repentini cambiamenti di prospettiva dettati dalle politiche hanno imposto adattamenti e puntualizzazioni che in un primo momento hanno avuto risposta in termini vincolistici, ma che spesso si sono rivelati di scarsa efficacia nel contrasto al consumo di territorio e a quello di risorse. Pertanto,

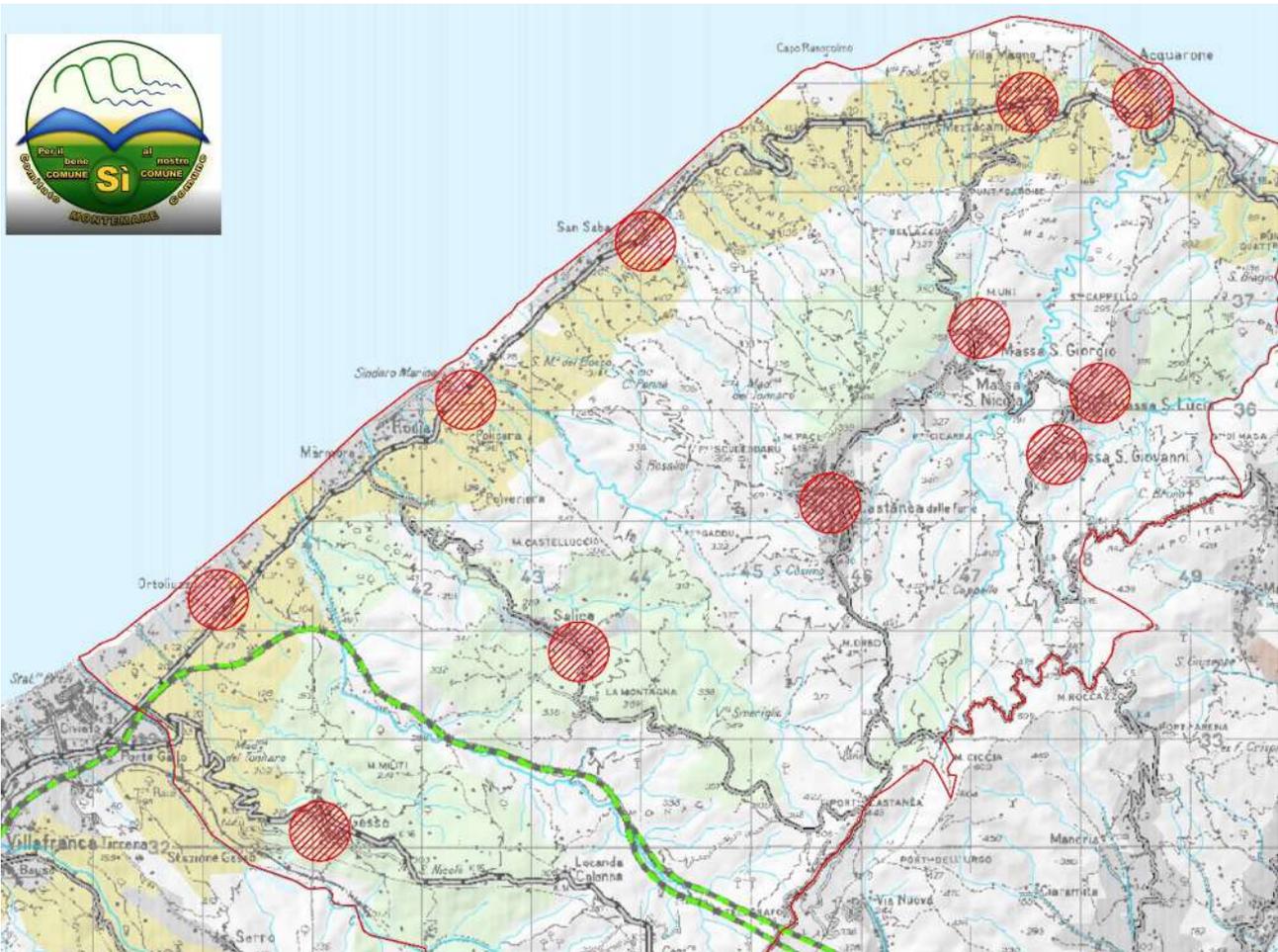
sembra lecito considerare necessaria una riflessione sui modelli di sviluppo in atto e sulle possibilità di stabilire, entro un quadro generale che tenga conto delle necessità sopra descritte, il progetto degli adattamenti a partire dalle esigenze di una nuova comunità consapevole delle specifiche caratteristiche del centro in questione.

QUALI PROSPETTIVE PER UNA EFFETTIVA RINASCITA DEI VILLAGGI?

Il comune Montemare: voglia di indipendenza o atto di ribellione sociale?

I PO-FESR rappresentano una modalità convenzionale che le strategie comunitarie hanno perseguito e della cui reale efficacia da tempo si discute. Nel caso del territorio delle Masse messinesi manca una attenta analisi degli impatti prodotti dal citato Progetto Ri.U.So, ma la mobilitazione delle comunità locali dei villaggi suggerisce come gli abitanti non ritengano sufficiente questo genere di intervento.

La domanda per una diversa strategia territoriale e di una credibile prospettiva politica emerge dall'azione del Comitato Montemare attraverso la richiesta di un referendum per la creazione del nuovo Comune



8

Montemare.⁴¹ La formazione di una nuova municipalità sembra poter garantire attenzione (da intendere in termini di servizi e maggior cura del territorio) da parte delle istituzioni. La richiesta di un referendum conferma il fallimento dell’attuazione del decentramento (una politica da sempre dichiarata e perseguita dall’amministrazione comunale con azioni però blande e poco efficaci) ed è l’espressione del senso di abbandono percepito da parte dei 47 villaggi messinesi e, in particolare, da quelli della zona nord; inoltre, essa pone al centro la questione del cattivo funzionamento della macchina amministrativa e della necessità, da parte di questi territori, di incidere nelle decisioni e nella gestione economica che li riguarda.

La forza di questa istanza ha recentemente condotto alla votazione in concomitanza con le elezioni amministrative del 12 giugno 2022. Benché il referendum non abbia raggiunto il quorum⁴² la direzione è stata segnata: se si vuole proseguire sulla strada della coesione non potranno più essere ignorate le richieste espresse da questi territori marginalizzati.

Il percorso decennale che ha condotto al referendum affonda le sue radici nel giugno 2011, quando il Comitato attraverso un sondaggio è arrivato a definire il nome

“Montemare,” votato per la sua capacità di esprimere le caratteristiche geografiche del territorio da porre alla base del rilancio economico, attraverso la valorizzazione della ricchezza delle campagne e la qualità delle spiagge e dell’affaccio a mare. I villaggi artefici dell’iniziativa – che, comunque, attraverso il comitato continua il suo impegno – sono Castanea, le quattro Masse, Rodia, Salice, Gesso, Ortoliuzzo, Spartà, San Saba e Acqualadrone, per un totale di circa 8.700 abitanti in 6.165 ettari **Fig. 8**

I vantaggi attesi – se il referendum fosse andato a buon fine – avrebbero riguardato la sanità (acquisendo il diritto a una guardia medica e nuove farmacie), il lavoro nei servizi da destinare al territorio (con la richiesta di più impiegati, almeno uno ogni 172 abitanti, come previsto dalla legge), la vicinanza dei rappresentanti istituzionali immaginati a camminare per le strade e più immersi nei problemi del territorio, una maggiore forza politica rappresentata dalla figura del sindaco del nuovo Comune, che avrebbe potuto far diventare prioritarie le istanze di questo territorio a partire dalla richiesta di finanziamenti per nuove infrastrutture in funzione di un nuovo sviluppo. Nonostante tutto – anche dopo l’esito negativo della votazione – resta la convinzione che con un Comune

CITTÀ/ OBIETTIVI STRATEGICI	LINEAMENTI STRATEGICI	PROGETTI GUIDA		
		PG1 Il Parco Metropolitano dei Peloritani e il pettine delle fiumare	PG2 La sequenza dei paesaggi costieri e delle eccellenze sui due mari	PG3 La ferrovia dismissa come greenway della rigenerazione urbana
Città-mosaico di paesaggi eccellenti	Salvaguardare e valorizzare il paesaggio forestale e agrario	●		
	Salvaguardare e riqualificare il paesaggio delle acque fluviali e lacustri	●	●	
	Ricostituire i paesaggi storico-naturalistici costieri all'interno di una dimensione integrata della fruizione della linea di costa sui due mari		●	
Città resiliente e anti-fragile	Coniugare in modo sostenibile la riduzione della pericolosità e dell'esposizione ai rischi	●	●	●
	Ridurre diffusamente la vulnerabilità di edifici e tessuti edilizi ai rischi naturali e antropici	●		
	Riorganizzare il ciclo delle acque e del drenaggio urbano		●	●
	Salvaguardare, rigenerare e qualificare i suoli	●	●	
	Migliorare la qualità dell'aria e del microclima urbano		●	●
	Realizzare una rete di infrastrutture ambientali di qualità paesaggistica	●		●
	Promuovere nuove forme di economia circolare e processi sociali collaborativi orientati ad una rigenerazione urbana green e adattiva	●	●	●
Città policentrica, rigenerata e abitabile	Riqualificare e consolidare la città novecentesca del Piano Borzi		●	
	Valorizzare e ripopolare la rete dei villaggi storici	●		
	Rigenerare la città pubblica e gli insediamenti precari			●
	Innalzare la dotazione diffusa di centralità locali, urbane e metropolitane		●	●
	Rinnovare il patrimonio insediativo ed edilizio secondo principi di eco sostenibilità	●	●	●
Città-snodo, interconnessa e accessibile	Qualificare il ruolo e la sinergia dei due porti di Messina, il sistema delle intermodalità e una nuova offerta produttiva connessa alla logistica e alle reti digitali		●	
	Razionalizzare la rete stradale esistente e potenziare la rete tranviaria per migliorare la connessione tra le parti urbane		●	●
	Costruire una Rete ciclopedonale continua e diffusa	●	●	●
Città attrattiva, accogliente e creativa	Promuovere programmi operativi per il recupero e la valorizzazione di sistemi integrati natura/cultura	●		
	Promuovere programmi e azioni tesi al miglioramento dell'offerta di attività e servizi connessi allo sviluppo del turismo e della cultura	●	●	●

9

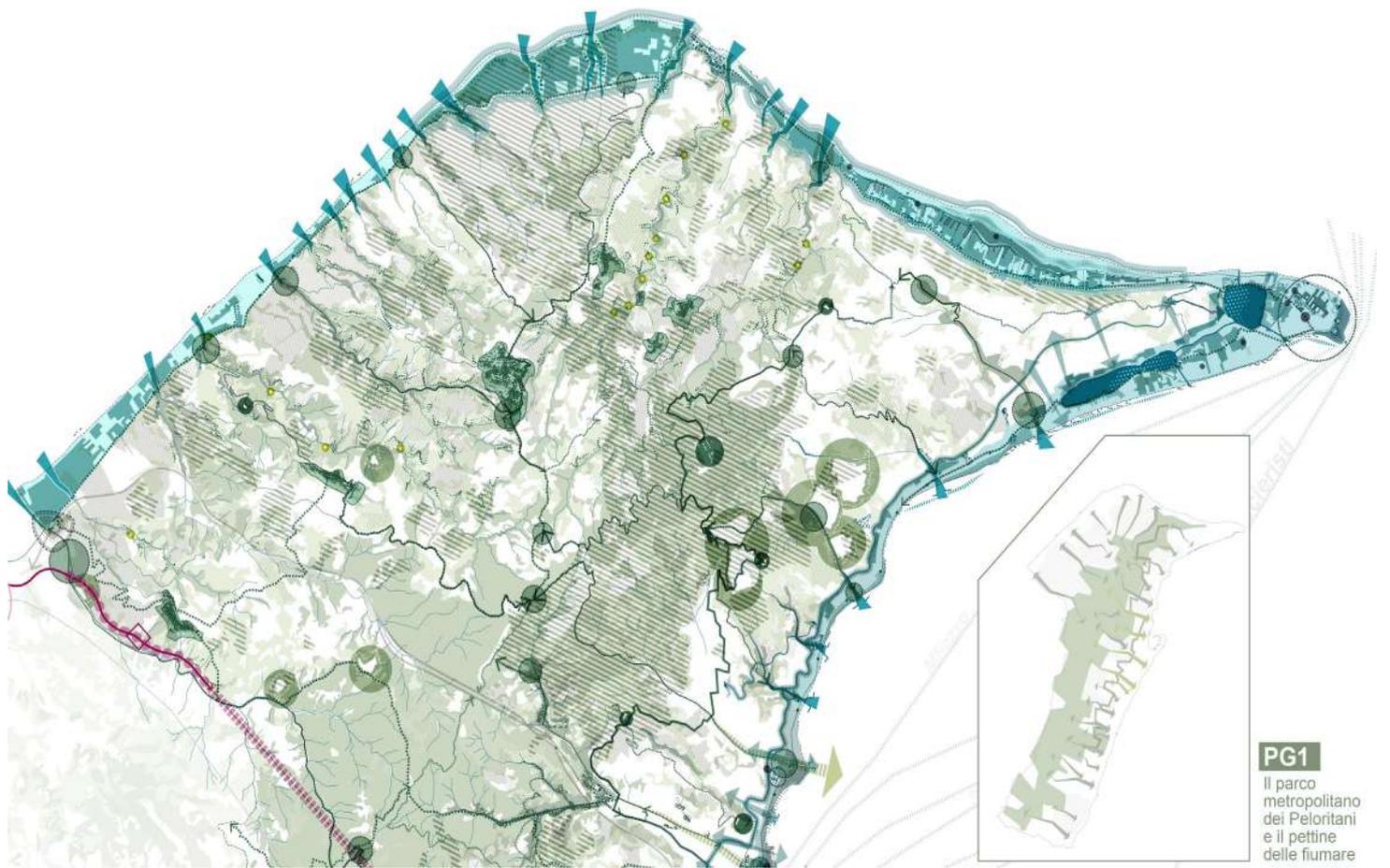
autonomo tutto potrebbe ancora migliorare.

Il nuovo PRG di Messina: i margini al centro del sistema

La questione del referendum *separatista* del Comune di Montemare, nel far emergere il disagio vissuto da queste comunità che va trasformandosi in risentimento nei confronti di un *centro* che li ha tagliati fuori da qualsiasi traiettoria di sviluppo, pone la questione del diritto di ogni territorio a poter vivere proiettandosi in un futuro possibile così consentendo alle nuove generazioni di scegliere se andare via o restare.

È da capire in che misura il destino dei piccoli centri possa essere rintracciabile all'interno degli strumenti di pianificazione di livello territoriale. Nel caso dei villaggi messinesi, essendo essi frazioni del comune di Messina, le previsioni normative che li riguardano, così come le strategie di sviluppo, sono da ricercare in prima istanza all'interno dello strumento urbanistico comunale. La consapevolezza dei limiti di un piano regolatore datato come quello vigente

ha indotto l'amministrazione dell'allora sindaco Renato Accorinti, subito dopo il suo insediamento nel 2013, ad avviare una nuova stagione pianificatoria.⁴³ Il nuovo PRG, però, dopo l'approvazione del suo Schema di massima da parte della giunta comunale nel 2018, con le successive amministrazioni è entrato in un incomprensibile stallo, difficile da accettare per una realtà che non può concedersi pause di riflessione. Questo piano, il cui consulente generale è il prof. Carlo Gasparrini, nel prefigurare un'ampia prospettiva di *adattamento* all'interno di una dimensione geostrategica disegna una visione per una città resiliente in grado di valorizzare il territorio. Il nuovo strumento guarda sia al nucleo urbano principale che alla rete dei villaggi, e prefigura un processo lento e incrementale di rigenerazione in chiave ecologica per l'innalzamento della qualità prestazionale dei tessuti urbani esistenti e degli spazi aperti, ma pone anche una grande attenzione ai processi di capacitazione territoriale, sociale e imprenditoriale.⁴⁴



10

La resilienza diviene così una strategia multiscale che rappresenta "il riferimento principale delle tattiche, dei progetti e delle pratiche di salvaguardia e qualificazione dei paesaggi urbani, periurbani e naturalistici."⁴⁵

Si tratta di un piano indirizzato alla gestione dei processi di rigenerazione urbana, alla riattivazione dei cicli di vita di beni comuni e al riciclo di risorse abbandonate o sottoutilizzate, che guarda a un più generale ripensamento del metabolismo urbano. Un nuovo ruolo viene assegnato al coinvolgimento degli attori sociali ed economici nel processo decisionale, attraverso la messa in campo di strumenti pattizi pubblico-privati, eliminando o comunque diminuendo la consolidata distanza che sin qui ha separato i beni comuni dalla sfera di azione diretta delle comunità locali.

La dimensione paesaggistica di questo piano vede nella costruzione di infrastrutture blu, verdi e *slow* un'occasione di ripensamento della città pubblica e di valorizzazione relazionale delle risorse: è infatti anche affidata a una

incrementalità fatta di piccoli passi, accompagnati da dispositivi gestionali condivisi e dimensionati su *cluster* urbani adeguati. In questo senso la tradizionale conformazione insediativa policentrica di Messina, strutturata sulla costellazione dei 47 villaggi che fa da corona al centro urbano, costituisce un'opportunità rilevante per il successo di strategie e tattiche resilienti. Il mosaico di identità locali che questo policentrismo esprime evidenzia con chiarezza domande di riappropriazione degli spazi di relazione e dei beni comuni, lasciando intravedere un campo di lavoro fertile per politiche proattive che accompagnino la gestione del nuovo piano urbanistico di Messina.

Una particolare attenzione viene posta sia ai processi di pressione antropica, che aggrediscono i villaggi costieri trasformandone le caratteristiche tipologiche originarie, sia ai centri collinari minacciati in alcuni versanti da trasformazioni insediative destrutturanti, in altri dall'abbandono. Lo Schema di massima stabilisce un

quadro articolato in *obiettivi e lineamenti strategici prioritari* associati a *cinque visioni di città*: "Città-mosaico di paesaggi eccellenti; Città-resiliente e anti-fragile; Città policentrica, rigenerata e abitabile; Città-snodò, interconnessa e accessibile; Città attrattiva, accogliente e creativa."⁴⁶ Il tema dei villaggi è trasversale sia rispetto alle cinque visioni di città che rispetto ai tre progetti guida: "PG1 – Il Parco metropolitano dei Peloritani e il pettine delle fiumare; PG2 – La sequenza dei paesaggi costieri e delle eccellenze sui due mari; PG3 – La ferrovia dismessa come *greenway* della rigenerazione urbana".⁴⁷ **Figg. 9 e 10**

Nell'ambito delle strategie per la città policentrica uno degli obiettivi strategici è quello di valorizzare e ripopolare la rete dei villaggi storici: migliorando l'accessibilità infrastrutturale, sia di tipo tradizionale (trasporto pubblico e adeguamento di tratti della viabilità esistente e dei parcheggi), sia di tipo innovativo (nuove reti Information and Communication Technologies (ICT); incrementando la dotazione di servizi e attrezzature per gli abitanti stanziali e temporanei; prevedendo dispositivi premiali di tipo urbanistico, finanziario e fiscale volti all'incremento qualitativo della residenzialità e del *mix* funzionale, anche incentivando le destinazioni d'uso di tipo turistico-ricettivo e terziario, compatibili con i caratteri tipologici e architettonici degli edifici.

Un altro spazio significativo riservato ai villaggi si trova in seno agli *Ambiti di Rigenerazione Urbana e ambientale* (ARU) da sottoporre a "Prescrizioni esecutive";⁴⁸ in particolare negli "ARU4 – Ambiti di riciclo, recupero e riqualificazione di tessuti, edifici e complessi speciali storici e abbandonati,"⁴⁹ dove rientrano i tessuti edilizi dei villaggi collinari interessati da fenomeni di spopolamento e abbandono.

Le soluzioni perseguite dal nuovo PRG di Messina sembrano essere sensibili ai luoghi, e rispondere alle opportunità strutturali, alle potenzialità e ai vincoli di questo territorio. È possibile superare il ritardo massimizzando il potenziale di sviluppo e combinando gli approcci basati sulle persone con quelli basati sul luogo, ma responsabilizzando le comunità locali ad assumere un maggiore controllo sul proprio futuro.

Il piano urbanistico – in questa accezione attenta ai valori del territorio – diventa una possibile risposta ai nuovi bisogni delle comunità, così recuperando quello che avrebbe dovuto essere uno dei suoi principali obiettivi, e rinnovando il valore sociale e politico delle sue strategie, il suo ruolo di momento topico di confronto politico e sociale, di possibile opportunità di *composizione dei conflitti*, di strumento di riequilibrio territoriale. E quindi – alla luce di quanto discusso nelle precedenti pagine – di opportuna, se non imprescindibile, risposta a territori che vogliono contare.⁵⁰

¹ Andrés Rodríguez-Pose, "The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)," *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society* 11, no. 1 (2017): 189–209.

² Tim Leunig, "The regeneration game is up," *The Guardian*, August 13, 2008, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2008/aug/13/regeneration.conservatives>.

³ Gianfranco Viesti, *Abolire il Mezzogiorno* (Bari: Gius. Laterza & Figli Spa, 2011); Sara González, "The North/South divide in Italy and England: Discursive construction of regional inequality," *European Urban and Regional Studies* 18, no. 1 (2011): 62–76.

⁴ Il XXI secolo è stato definito come il tempo delle città, impostazione emersa anche nell'ambito del World Economic Forum, perché saranno le città che continueranno a portare ricchezza, inclusione, sostenibilità e, in effetti, il successo competitivo metropolitano è misurabile nelle *performance* economiche di città come Londra, Parigi, Tokyo, Singapore e New York. Al contempo, è dimostrabile che esistono città un tempo dominanti che hanno subito tracolli improvvisi o sono declinate lentamente (si pensi ai casi di Detroit o Yichun). Questi casi fanno parte della letteratura e spesso il loro fallimento è leggibile attraverso la contrapposizione con altre realtà in ascesa, come Montréal vs Toronto, Los Angeles vs San Francisco o Calcutta vs Mumbai. Diversi studi economici urbani confermano questa tendenza, sottolineando che la concentrazione della popolazione nella città più grande porta a una maggiore crescita economica. Si vedano sull'argomento: Michael Storper, Thomas Kemeny, Naji Makarem, and Taner Osman, *The rise and fall of urban economies: Lessons from San Francisco and Los Angeles* (Stanford: Stanford University Press, 2015); Luisito Bertinelli, and Eric Strobl, *Urbanisation, urban concentration and economic development*, *Urban Studies* 44 (2007): 2499–510; Marius Brühlhart, and Federica Sbergami, "Agglomeration and growth: Cross-country evidence," *Journal of Urban Economics*, Elsevier 65, no. 1 (January 2009): 48–63; David Castells-Quintana, and Vicente Royuela, "Agglomeration, inequality and economic growth," *Annals of Regional Science* 52 (2014): 343–66.

⁵ World Bank, *World Development Report 2009: Reshaping Economic Geography* (Washington DC: World Bank, 2009).

⁶ Mark D. Partridge, Dan S. Rickman, Rose M. Olfert, and Ying Tan, "When spatial equilibrium fails: Is place-based policy second best?," *Regional Studies* 49, no. 8 (2015): 1303–325.

⁷ Bart Los, Philip McCann, John Springford, and Mark Thissen, "The mismatch between local voting and the local economic consequences of Brexit," *Regional Studies* 51, no. 5 (2017): 786–99; Jürgen Essletzbichler, "The victims of neoliberal globalisation and the rise of the populist vote: a comparative analysis of three recent electoral decisions," *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society* 11, no. 1 (March 2018): 73–94; Dani Rodrik, "Populism and the economics of globalization," *Journal of International Business Policy* 1, no. 1-2 (2018): 12–33.

⁸ Daniel Gros, *Is globalisation really fuelling populism?* (Brussels: Centre for European Policy Studies, 2016).

⁹ Fabrizio Barca, Philip McCann, and Andrés Rodríguez-Pose, "The case for regional development intervention: place-based versus place-neutral approaches," *Journal of Regional Science* 52, no. 1 (2012): 134–52.

¹⁰ Peter Hall, and Kathy Pain, *The Polycentric Metropolis. Learning from Mega-City Regions in Europe* (London: Earthscan, 2006); Saskia Sassen, *The Global City: New York, London, Tokyo* (Princeton: Princeton University Press, 2001).

¹¹ I geografi Bell e Jayne sostengono la tematica della *small urbanity* esortando il mondo della ricerca ad approfondirne le dinamiche. David Bell, and Mark Jayne, "Small Cities? Towards a Research Agenda," *International Journal of Urban and Regional research* 33, no. 3 (2009): 683–99.

¹² In Italia l'armatura del territorio è costituita da 22.000 centri abitati e 33.000 nuclei insediativi, oltre a un patrimonio diffuso di case sparse nel territorio rurale. Sandro Polci e Roberto Gambassi, "Piccoli e fuori dal comune. Lo studio sul disagio insediativo nei piccoli comuni italiani," Legambiente Campania, ultimo accesso 30 marzo 2023, <https://legambiente.campania.it/2016/06/01/piccoli-dal-comune-lo-studio-sul-disagio-insediativo-nei-piccoli-comuni-italiani/>. I piccoli centri (popolazione < 5.000 ab.) rappresentano il 69% dei comuni italiani e occupano il 50% del territorio nazionale ospitando il 17% della popolazione. Ifel Anci, *Atlante dei Piccoli Comuni 2015* (Roma: Anci, 2015); questo nel 2019 è stato aggiornato in Emiliano Falconio, "Atlante dei Piccoli Comuni," Anci, 5 luglio 2019, <http://www.anci.it/atlante-dei-piccoli-comuni>.

¹³ Per una maggior comprensione della filosofia della SNAI, si vedano: Fabrizio Barca, Paola Casavola, and Sabina Lucatelli, eds., *A Strategy for Inner Areas in Italy: Definition, Objectives, Tools, and Governance* (Rome: Materials Uval, 2014); "Strategia nazionale aree interne," Agenzia per la Coesione Territoriale, ultimo accesso 18 marzo 2023, www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/.

¹⁴ Marco Marchetti, Stefano Panunzi e Rosario Pazzagli, *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2017).

¹⁵ Questa realtà viene ben descritta nei suoi caratteri, come nelle sue potenzialità, in Antonio De Rossi, cur., *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste* (Roma: Donzelli editore, 2018).

¹⁶ Alberto Magnaghi, *Il principio territoriale* (Torino: Bollati Boringhieri, 2020).

¹⁷ Micol Sarfatti, "Città-Arcipelago come borghi immersi nel verde. Micol Sarfatti intervista Stefano Boeri" <https://www.laterza.it/2021/09/20/citta-arcipelago-come-borghi-immersi-nel-verde/>, 28 maggio 2021.

¹⁸ Domenico Cersosimo e Carmine Donzelli, cur., *Manifesto per riabitare l'Italia* (Roma: Donzelli editore, 2020): XII.

¹⁹ Cersosimo e Donzelli, *Manifesto per riabitare l'Italia*: XII–XIII.

- ²⁰ Filippo Barbera, Domenico Cersosimo e Antonio De Rossi, cur., *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi* (Roma: Donzelli, 2022).
- ²¹ De Rossi, *Riabitare l'Italia*.
- ²² I villaggi delle Masse – San Giovanni, Santa Lucia, San Nicola, San Giorgio – fanno parte di questi centri satellite localizzati alle prime pendici dei monti Peloritani, a nord di Messina.
- ²³ Lo studio di landgeist.com non analizza le cause delle variazioni demografiche, ma sottolinea la decrescita della popolazione soprattutto nelle aree dell'Europa meridionale e dell'est. Si tratta di dati in linea con quelli resi noti dall'Istat: nel periodo compreso fra gennaio del 2018 e maggio del 2021, secondo l'istituto di rilevazione, la città dello Stretto ha perso circa 10.000 abitanti in appena tre anni e cinque mesi (passando da 234 a 224mila). "Population change of Europe's major metro areas," Landgeist, ultimo accesso 31 marzo 2023, <https://landgeistdotcom.files.wordpress.com/2021/07/europe-european-cities-growth.png>.
- ²⁴ Non è possibile in questa sede descrivere con maggiore approfondimento le principali caratteristiche del progressivo declino sociale ed economico di una città a tempo dinamica, ricca e vivace. Per una introduzione alla complessità di questi processi si vedano: Giuseppe Campione, *Il progetto urbano di Messina* (Roma: Gangemi, 1988); Michelangelo Savino, Guido Signorino, Elena De Capua, Alessio Cardacci e Sabrina Munaò, "Messina. dal 'degrado pianificato' delle periferie alla 'periferizzazione' della città," in *Periferia e periferie*, cur. Laura Fregolent (Roma: Aracne, 2008), 214–41; Tonino Perna, *Le città ingovernabili. Il caso di Messina* (Reggio Calabria: Città del Sole edizioni, 2016).
- ²⁵ Regione Siciliana. S.I.T.R. – Sistema informativo Territoriale Regionale, "Visualizzatore – Geoportale Regione Siciliana," ultimo accesso 17 marzo 2023, <https://www.sitr.regione.sicilia.it/geoportale/it/Home/GeoViewer?resourceLocatorId=2063>.
- ²⁶ Fabio Todesco, "Percorrenze e luoghi forti per il controllo della Sicilia nord orientale nell'alto medioevo. Indagini per la conservazione," *Quaderni del dipartimento patrimonio architettonico e urbanistico XVIII*, n. 35-36 (2009): 205–16.
- ²⁷ Il sistema consta di 48 bacini idrografici ripidi e brevi nel versante jonico, mentre i 22 che attraversano il versante tirrenico si snodano con lunghezze maggiori e un andamento più irregolare dando luogo ad ampie vallate. Le fiumare hanno carattere stagionale: se in primavera e in estate hanno una scarsa portata, a partire da settembre, a seguito delle precipitazioni sempre più violente, si ingrossano e assumono un carattere impetuoso soprattutto nella zona sud.
- ²⁸ Francesco Chillemi, *I casali di Messina. Strutture urbane e patrimonio artistico* (Messina: Edas, 1996).
- ²⁹ Fabio Todesco, *Architettura, Territorio, Conservazione. Insempi religiosi di rito greco nel Valdemone altomedievale (VII - XIII secolo)* (Firenze: Nardini Editore, 2018).
- ³⁰ Presidenza della Regione Siciliana, Dipartimento della Protezione Civile, "Mappa della propensione al dissesto geomorfologico: la Giunta regionale ha condiviso l'atto di indirizzo proposto dal DRPC Sicilia," 5 agosto 2022, <https://www.protezionecivilesicilia.it/it/11489-mappa-della-propensione-al-dissesto-geomorfologico-la-giunta-regionale-ha-condiviso-l-atto-di-indirizzo-proposto-dal-drpc-sicilia.asp>.
- ³¹ Giovanni Andrea Massa, *La Sicilia in prospettiva* (Palermo: Stamperia di Francesco Cichè, 1709).
- ³² Mario Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza sec. XI-XIV* (Roma: ed. di Storia e letteratura, 1947).
- ³³ Camillo Filangeri, "Monasteri basiliani di Sicilia," in *Monasteri basiliani di Sicilia. Mostra dei codici e dei monasteri basiliani siciliani. Messina 3-6 dicembre 1979*, cur. Camillo Filangeri (Palermo: STASS, 1980): 20.
- ³⁴ Chillemi, Francesco. *I casali di Messina. Strutture urbane e patrimonio artistico* (Messina: Edas, 1996).
- ³⁵ Roland Bechmann, *Le radici delle cattedrali* (Parigi: Edizioni Arkeios, 1981).
- ³⁶ Fabio Todesco, "La produzione dei laterizi in area messinese tra cultura materiale ed archeologia industriale. Indagini e notazioni per la conservazione delle fornaci nella valle del Tono," *Quaderni del dipartimento patrimonio architettonico e urbanistico*, n. 29-32 (2006): 339–46.
- ³⁷ Guido Biscontin e Stefano Volpin, cur., *Superfici dell'Architettura: le Finiture. Atti del convegno Internazionale Scienza e beni culturali* (Bressanone: Arcadia ricerche, 1990).
- ³⁸ Carmelo Celona e Giordana Marletta, cur., *Dalla comprensione al R.I.U.SO Riabilitazione Urbana Sostenibile. Strategie interdisciplinari di riabilitazione urbana sostenibile di ambiti antropici di interesse storico artistico e culturale* (Messina: Grafo Editor edizioni, 2015).
- ³⁹ Fabio Todesco, "Tecniche di intervento per la conservazione del borgo di Massa San Nicola," in *I borghi ad armonia sociale. Il ritorno al CenoBio del borgo di Massa S. Nicola (ME)*, cur. Carmelo Celona e Giordana Marletta (Messina: Grafo Editor edizioni, 2016), 172–75.
- ⁴⁰ Celona e Marletta, *Dalla comprensione al R.I.U.SO Riabilitazione Urbana Sostenibile*.
- ⁴¹ La proposta concerne la "variazione territoriale riguardante l'istituzione del Comune autonomo Montemare, ex XII e XIII quartiere del Comune di Messina." Comitato Montemare Comune, ultimo accesso 31 marzo 2023, <http://comitatomontemarecomune.it/index.php/faq/15-in-evidenza/79-comune-montemare>.
- ⁴² Il 64% dei votanti si è espresso in senso negativo alla proposta di istituzione di un nuovo comune.
- ⁴³ Marina Arena, "Voci dalla città. Intervista a Sergio De Cola, Comune di Messina," in *Città e politiche in tempi di crisi*, di Laura Fregolent e Michelangelo Savino (Milano:

FrancoAngeli, 2014), 186–92; Marina Arena, "Intervista a Renato Accorinti, Sindaco di Messina," in *Urbanistica Dossier, Città metropolitana, Nuove geografie, Nuove istituzioni* (Roma: INU Edizioni, 2015), 133–36; Marina Arena, "Messina. Il nuovo PRG tra paesaggio, rigenerazione e capacità territoriale," in *Paradigmi siciliani. Rapporto sulla pianificazione urbanistica comunale in Sicilia*, cur. Giuseppe Trombino (Roma: INU Edizioni, 2022), 37–42.

⁴⁴ Carlo Gasparrini, and Anna Terracciano, "Messina. Green and Blue Infrastructures for the re-urbanisation of the City," in *Ecosystem Services and Green Infrastructure. Perspectives from Spatial Planning in Italy*, eds. Andrea Arcidiacono, and Silvia Ronchi (Cham: Springer, 2021)

⁴⁵ Città di Messina, *Piano regolatore generale. Schema di massima* (Messina, 2018).

⁴⁶ Città di Messina, *Piano regolatore generale. Schema di massima*, 198.

⁴⁷ Città di Messina, *Piano regolatore generale. Schema di massima*, 242.

⁴⁸ Ai sensi degli artt. 2 e 9 della L.R. n. 71 del 27/12/1978 e ss.mm..

⁴⁹ Città di Messina, *Piano regolatore generale. Schema di massima*, 231–32.

⁵⁰ Pur nell'unitarietà del contributo, l'attribuzione dei paragrafi è la seguente: Alessio Altadonna (§ Lo spopolamento del territorio e le azioni di contrasto; § Le particolarità del contesto tra patrimonio e paesaggio; § Il comune Montemare: voglia di indipendenza o atto di ribellione sociale?), Marina Arena (§ La geografia del malcontento; § Italia: il ritorno ai luoghi; § Il nuovo Prg di Messina: i margini al centro del sistema), Fabio Todesco (§ Dall'abbandono di Massa San Nicola al recupero possibile di un valore territoriale). Gli autori ringraziano i revisori anonimi del saggio per aver dato utili consigli al fine di un arricchimento delle riflessioni critiche in esso contenute.

BIBLIOGRAFIA

- AMICO, VITO. *Dizionario topografico della Sicilia*. Palermo: Arnaldo Forni Editore, 1856.
- ANCI, IFEL. *Atlante dei Piccoli Comuni 2015*. Roma: Ance, 2015.
- ARENA, MARINA. "Voci dalla città. Intervista a Sergio De Cola, Comune di Messina." In *Città e politiche in tempi di crisi*, di Laura Fregolent e Michelangelo Savino, 186–92. Milano: FrancoAngeli, 2014.
- ARENA, MARINA. "Intervista a Renato Accorinti, Sindaco di Messina." In *Urbanistica Dossier, Città metropolitana, Nuove geografie, Nuove istituzioni*, 133–36. Roma: INU Edizioni, 2015.
- ARENA, MARINA. "Territori disarmati. Giampileri: il totem della ricostruzione." In *Economia e società regionale. Ai margini dello sviluppo. Le controversie della fragilità territoriale*, 77–92. Milano: FrancoAngeli, 2020.
- ARENA, MARINA. "Messina. Il nuovo PRG tra paesaggio, rigenerazione e capacità territoriale." In *Paradigmi siciliani. Rapporto sulla pianificazione urbanistica comunale in Sicilia*, a cura di Giuseppe Trombino, 37–42. Roma: INU Edizioni, 2022.
- BARBERA, FILIPPO, DOMENICO CERSOSIMO E ANTONIO DE ROSSI, cur. *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*. Roma: Donzelli, 2022.
- BARCA, FABRIZIO, PHILIP MCCANN, AND ANDRES RODRÍGUEZ-POSE. "The case for regional development intervention: place-based versus place-neutral approaches." *Journal of Regional Science* 52, no. 1 (2012): 134–52.
- BARCA, FABRIZIO, PAOLA CASAVOLA, AND SABINA LUCATELLI, eds. *A Strategy for Inner Areas in Italy: Definition, Objectives, Tools, and Governance*. Rome: Materials Uval, 2014.
- BECHMANN, ROLAND. *Le radici delle cattedrali*. Parigi: Edizioni Arkeios, 1981.
- BELL, DAVID, AND MARK JAYNE. "Small Cities? Towards a Research Agenda." *International Journal of Urban and Regional research* 33, no. 3 (2009): 683–99.
- BERTINELLI, LUISITO, AND ERIC STROBL. *Urbanisation, urban concentration and economic development, Urban Studies* 44 (2007): 2499–510.
- BISCONTIN, GUIDO, E STEFANO VOLPIN, cur. *Superfici dell'Architettura: le Finiture. Atti del convegno Internazionale Scienza e beni culturali*. Bressanone: Arcadia ricerche, 1990.
- BOERI, STEFANO. "Città-Arcipelago come borghi immersi nel verde." Intervista di Micol Sarfatti. Editori Laterza, 28 maggio 2021. <https://www.laterza.it/2021/09/20/citta-arcipelago-come-borghi-immersi-nel-verde/>.
- BRÜLHART, MARIUS, AND FEDERICA SBERGAMI. "Agglomeration and growth: Cross-country evidence." *Journal of Urban Economics*,

- Elsevier 65, no. 1 (January 2009): 48–63.
- CAMPIONE, GIUSEPPE. *Il progetto urbano di Messina*. Roma: Gangemi, 1988.
- CASTELLS-QUINTANA, DAVID, AND VICENTE ROYUELA. "Agglomeration, inequality and economic growth." *Annals of Regional Science* 52 (2014): 343–66.
- CELONA, CARMELO, E GIORDANA MARLETTA, cur. *Dalla comprensione al RI.U.SO Riabilitazione Urbana Sostenibile. Strategie interdisciplinari di riabilitazione urbana sostenibile di ambiti antropici di interesse storico artistico e culturale*. Messina: Grafo Editor edizioni, 2015.
- CELONA, CARMELO, E GIORDANA MARLETTA, cur. *I borghi ad armonia sociale. Il ritorno al CenoBio del borgo di Massa S. Nicola (ME)*. Messina: Grafo Editor edizioni, 2016.
- CERSOSIMO, DOMENICO, E CARMINE DONZELLI, cur. *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli editore, 2020.
- CHILLEM, FRANCESCO. *I casali di Messina. Strutture urbane e patrimonio artistico*. Messina: Edas, 1996.
- CITTÀ DI MESSINA. *Piano regolatore generale. Schema di massima*. Messina, 2018.
- CLEMENTE, PIETRO. "Il centro in periferia." *L'Italia dei piccoli centri. Testimonianze*, n. 507-508 (2016): 14–21.
- DE ROSSI, ANTONIO, cur. *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli editore, 2018.
- ESSLETZBICHLER, JÜRGEN. "The victims of neoliberal globalisation and the rise of the populist vote: a comparative analysis of three recent electoral decisions." *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society* 11, no. 1 (March 2018): 73–94.
- FILANGERI, CAMILLO. "Monasteri basiliani di Sicilia." In *Monasteri basiliani di Sicilia. Mostra dei codici e dei monasteri basiliani siciliani*. Messina 3-6 dicembre 1979, a cura di Camillo Filangeri, 20. Palermo: STASS, 1980. Foti, Giuseppe. *Storia, arte, tradizioni nelle chiese dei casali di Messina*. Messina: Messina Grafo Editor, 1992.
- GASPARRINI, CARLO, AND ANNA TERRACCIANO. "Messina. Green and Blue Infrastructures for the re-urbanisation of the City." In *Ecosystem Services and Green Infrastructure. Perspectives from Spatial Planning in Italy*, edited by Andrea Arcidiacono and Silvia Ronchi, 181–200. Cham: Springer, 2021.
- GONZÁLEZ, SARA. "The North/South divide in Italy and England: Discursive construction of regional inequality." *European Urban and Regional Studies* 18, no. 1 (2011): 62–76.
- GROS, DANIEL. *Is globalisation really fuelling populism?* Brussels: Centre for European Policy Studies, 2016.
- Hall, Peter, and Pain Kathy. *The Polycentric Metropolis. Learning from Mega-City Regions in Europe*. London: Earthscan, 2006.
- LEUNIG, TIM. "The regeneration game is up." *The Guardian*, August 13, 2008. <https://www.theguardian.com/commentisfree/2008/aug/13/regeneration.conservatives>.
- LOS, BART, PHILIP McCANN, JOHN SPRINGFORD, AND MARK THISSEN. "The mismatch between local voting and the local economic consequences of Brexit." *Regional Studies* 51, no. 5 (2017): 786–99.
- MAGNAGHI, ALBERTO. *Il principio territoriale*. Torino: Bollati Boringhieri, 2020.
- MARCHETTI MARCO, STEFANO PANUNZI E ROSARIO PAZZAGLI. *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2017.
- MASSA, GIOVANNI ANDREA. *La Sicilia in prospettiva*. Palermo: Stamperia di Francesco Cichè, 1709.
- PARTRIDGE, MARK D., DAN S. RICKMAN, ROSE M. OLFERT, AND YING TAN. "When spatial equilibrium fails: Is place-based policy second best?" *Regional Studies* 49, no. 8 (2015): 1303–325.
- PERNA, TONINO. *Le città ingovernabili. Il caso di Messina*. Reggio Calabria: Città del Sole edizioni, 2016.
- POLCI, SANDRO, E ROBERTO GAMBASSI. "Piccoli e fuori dal comune' lo studio sul disagio insediativo nei piccoli comuni italiani." *Legambiente Campania*. Ultimo accesso 30 marzo 2023. [https://legambiente.campania.it/2016/06/01/piccoli-dal-comune-lo-](https://legambiente.campania.it/2016/06/01/piccoli-dal-comune-lo-studio-sul-disagio-insediativo-nei-piccoli-comuni-italiani/)
- studio-sul-disagio-insediativo-nei-piccoli-comuni-italiani/
- PRESIDENZA DELLA REGIONE SICILIANA, DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE. "Mappa della propensione al dissesto geomorfologico: la Giunta regionale ha condiviso l'atto di indirizzo proposto dal DRPC Sicilia." 5 agosto 2022. <https://www.protezionecivilesicilia.it/it/11489-mappa-della-propensione-al-dissesto-geomorfologico-la-giunta-regionale-ha-condiviso-l-atto-di-indirizzo-proposto-dal-drpc-sicilia.asp>.
- REGIONE SICILIANA. S.I.T.R. – SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE REGIONALE. "Visualizzatore – Geoportale Regione Siciliana." Ultimo accesso 17 marzo 2023. <https://www.sitr.regione.sicilia.it/geoportale/it/Home/GeoViewer?resourceLocatorId=2063>.
- RODRÍGUEZ-POSE, ANDRÉS. "The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)." *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society* 11, no. 1 (2017): 189–209.
- RODRIK, DANI. "Populism and the economics of globalization." *Journal of International Business Policy* 1, no. 1-2 (2018): 12–33.
- SASSEN, SASKIA. *The Global City: New York, London, Tokyo*. Princeton: Princeton University Press, 2001.
- SAVINO, MICHELANGELO, GUIDO SIGNORINO, ELENA DE CAPUA, ALESSIO CARDACI E SABRINA MUNAÒ. "Messina. dal 'degrado pianificato' delle periferie alla 'periferizzazione' della città." In *Periferia e periferie*, a cura di Laura Fregolent, 214–41. Roma: Aracne, 2008.
- SCADUTO, MARIO. *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza sec. XI-XIV*. Roma: ed. di Storia e letteratura, 1947.
- STORPER, MICHAEL, THOMAS KEMENY, NAJI MAKAREM, AND TANER OSMAN. *The rise and fall of urban economies: Lessons from San Francisco and Los Angeles*. Stanford: Stanford University Press, 2015.
- TODESCO, FABIO. "La produzione dei laterizi in area messinese tra cultura materiale ed archeologia industriale. Indagini e notazioni per la conservazione delle fornaci nella valle del Tono." *Quaderni del dipartimento patrimonio architettonico e urbanistico*, n. 29-32 (2006): 339–46.
- TODESCO, FABIO. "Percorrenze e luoghi forti per il controllo della Sicilia nord orientale nell'alto medioevo. Indagini per la conservazione." *Quaderni del dipartimento patrimonio architettonico e urbanistico* XVIII, n. 35-36 (2009): 205–16.
- TODESCO, FABIO. *Architettura, Territorio, Conservazione. Insediamenti religiosi di rito greco nel Valdemone altomedievale (VII - XIII secolo)*. Firenze: Nardini Editore, 2018. Todesco, Fabio. "Tecniche di intervento per la conservazione del borgo di Massa San Nicola." In *I borghi ad armonia sociale. Il ritorno al CenoBio del borgo di Massa S. Nicola (ME)*, a cura di Carmelo Celona e Giordana Marletta, . Messina: Grafo Editor edizioni, 2016.
- VIESTI, GIANFRANCO. *Abolire il Mezzogiorno*. Bari: Gius. Laterza & Figli Spa, 2011.
- WORLD BANK. *World Development Report 2009: Reshaping Economic Geography*. Washington DC: World Bank, 2009.

**Città e territori
di democrazia** *Cities and
territories of democracy*

in_bo vol. 14 n. 18 (2023)

A cura di Ilaria Agostini (Università di Bologna), Luigi Bartolomei (Università di Bologna)
e Elena Franco (Ricercatrice indipendente)

La connessione tra le forme di esercizio del potere e quelle dello spazio va posta sotto continua osservazione. In un ecosistema *coevolutivo*, dove le società locali trasformano (e si trasformano con) gli ambienti in cui esse vivono, un perturbamento nelle modalità dell'abitare e del produrre finisce per perturbare anche le forme di governo, e viceversa. In questo moto di divenire e con-divenire, condizione di salvaguardia della democrazia è la tutela di ciò che qui chiamiamo *città e territori democratici*, dei quali abbiamo collettivamente tentato di circoscrivere senso, caratteri, limiti. Se essi siano espressioni reali o utopiche, constatazione o desiderio; se esistano modelli per attuarli; se esistano parametri che ne identificano la *democraticità*; se un'estetica li contraddistingue: a tali interrogativi cerchiamo di dare risposta nel presente numero della rivista *in_bo*.

Edited by *Ilaria Agostini (Università di Bologna), Luigi Bartolomei (Università di Bologna)*
and *Elena Franco (Independent researcher)*

The connection between the forms of power exercise and those of space must be under continuous observation. In a co-evolutionary ecosystem, where local societies transform (and transform themselves with) the environments in which they live, a perturbation in the ways of living and producing eventually also perturbs forms of governance, and vice versa. In this process of becoming and con-being, the condition for safeguarding democracy is the protection of what we define here as democratic cities and territories, of which we have collectively attempted to circumscribe the meaning, character and limits. Whether they are real or utopian expressions, an observation or a desire; whether there are models for implementing them; whether there are parameters that identify their democratic nature; whether an aesthetic characterises them: we attempt to answer these questions in this issue of the journal in_bo.